

la san Vincenzo

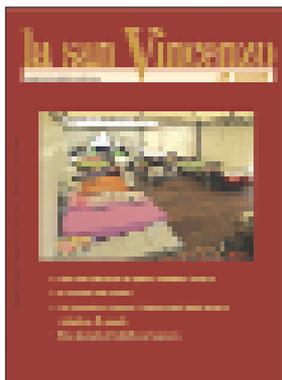
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 6/2012

in Italia



- **Cercare speranze in questi momenti difficili**
- **Il dramma dell'Emilia**
- **La Famiglia al lavoro: il lavoro oggi nella nostra relazione di coppia**
- **Una giornata di studio sul carcere**

Sommario



In copertina:
Tendopoli

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIII - n. 6, giugno 2012

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Francesco Antonioli, Maddalena Antonioli,
Giulia Bandiera, Edoardo Barisone,
Daniele Bolognini, Enrica Brambilla,
Gian Carlo Bregantini, Gaspare Di Maria,
Eleonora Dell'Ara, Carmelo Epis, Francesco Gonnella,
Annalisa Masia, Claudia Nodari,
Elena Rossi, Carla Sandroni, Marta Murzi Saraceno,
Antonietta Marazzini Scarpa, Iole Vinciguerra

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl

Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 6 luglio 2012

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 28 maggio 2012



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Cercare speranze in questi momenti difficili *di Claudia Nodari*

4 Attualità

Il dramma dell'Emilia *di Gaspare Di Maria*

6 Primo piano

Riunione di Roma:

25-27 novembre 2011 *di Carla Sandroni*

9 Appuntamenti

La San Vincenzo al Meeting di Rimini: parlare con la gente

10 Conosciamo i Presidenti

"Mi auguro che la San Vincenzo non perda mai lo spirito del
suo fondatore"

di Elena Rossi

12 Momenti di vita vincenziana

La Famiglia al lavoro:

il lavoro oggi nella nostra relazione di coppia

di Francesco e Maddalena Antonioli

15 Percorsi di promozione vincenziana

Una giornata di studio sul carcere *di Claudio Messina*

17 Inserito formazione - I VINCENZIANI E LE SFIDE DELLA SOCIETÀ

di Mons. Gian Carlo Bregantini

21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

26 La San Vincenzo in Liguria

28 La San Vincenzo nel Veneto a cura della Redazione veneta

30 La San Vincenzo in Campania

31 La San Vincenzo in Sardegna

32 La San Vincenzo in Sicilia

33 Spazio giovani

Custodi del creato *di Francesco Gonnella*

Tracce *di Eleonora Dell'Ara*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Cercare speranze in questi momenti difficili

di Claudia Nodari



Da qualche anno stiamo vivendo momenti molto difficili in cui si evidenzia una grande povertà materiale, ma anche una enorme povertà spirituale ed una grande mancanza di valori che avranno conseguenze peggiori e più durature nella società.

Grande preoccupazione destano le notizie economiche che portano un numero sempre maggiore di persone a chiedere aiuto con estrema dignità ed anche con un po' di vergogna, per essersi trovati per la prima volta in una triste situazione a causa della crisi economica. A tutto questo si deve aggiungere la grande difficoltà in cui si trovano le istituzioni per mancanza di fondi, dopo molti anni in cui le risorse sono state gestite con poca oculatezza e con grandi sprechi.

Fatti notevoli sono la disoccupazione giovanile, da 15 a 24 anni quasi al 32%; persone che a causa della crisi e conseguente chiusura delle aziende hanno perso il lavoro e che molto difficilmente, soprattutto i non giovani, riusciranno a trovarne un altro; la lista delle persone in stato di disagio prosegue con gli oltre sette milioni di pensionati che nel 2011 avevano una pensione mensile ben al di sotto dei 1.000 euro.

A tutto questo si deve aggiungere il devastante terremoto in Emilia, una terra estremamente laboriosa che è stata messa in ginocchio economicamente e psicologicamente. Gli Emiliani però dimostrano una grande forza d'animo, dignità non indifferente e grande desiderio di ripartire al più presto, e

mi sento di affermare che sono un grande esempio per tutti noi.

Si resta poi sconvolti dalle notizie di cronaca che ogni giorno leggiamo: delitti di ogni genere, papà che si buttano dal balcone con i figli, figli che uccidono genitori, rapine brutali in casa, sciacalli nelle zone terremotate, e la lista non si ferma qui.

Se tutto questo capita tanto frequentemente, non è possibile sfuggire alla domanda: cosa ci sta succedendo? Come non sprofondare nello sconforto?

È questa la Società in cui viviamo e di cui facciamo parte? Credo e spero proprio di no.

Cosa ha portato queste persone a compiere gesti così terribili?

Sicuramente al di là della propria fragilità, un grande senso di sfiducia in se stessi ed in tutti coloro che li circondano. Penso che il male dei nostri giorni sia quasi sicuramente il pensare esclusivamente al nostro benessere, la mancanza di capire chi ci è vicino, l'indifferenza e la superficialità.

Esistono comitati di difesa dell'ambiente, degli animali, ma quante volte ci si preoccupa delle persone vicine a noi, delle persone sole, delle persone in difficoltà spirituale e materiale?

Per quale motivo se su un sentiero di montagna incontriamo una persona la salutiamo con un sorriso che viene ricambiato, mentre se entriamo in un ascensore nessuno risponde al nostro buongiorno?

Non è facile cogliere il senso di speranza in una Società che in questi ultimi anni ha subito grandi cambiamenti nel com-

portamento di ognuno di noi, ma occorre tendere l'orecchio e l'animo a cosa volevano da noi il Beato Federico Ozanam e San Vincenzo per rivedere i nostri atteggiamenti e comportamenti e ciò potrebbe essere una spinta a ritrovare in noi stessi la speranza di un mondo migliore e di essere dei testimoni per coloro che ci stanno accanto.

La marea di persone che in questi giorni ha accolto a Milano il Santo Padre per il "VII Incontro Mondiale delle Famiglie", dove tanto si è parlato di Amore e di Speranza, sia per tutti noi motivo di meditazione.

Nel Suo intervento alla fine del concerto alla Scala, Egli ha evidenziato quanto il messaggio di solidarietà, fraternità e pace sia insito nel capolavoro beethoveniano e nell'Inno alla Gioia sia "prezioso anche per la famiglia, perché - spiega - è in famiglia che si sperimenta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri, ed è in famiglia che si inizia ad accendere nel cuore la luce della pace perché illumini questo mondo".

Tutti noi possiamo avere momenti di sconforto, ma è la speranza nel futuro nostro e delle persone vicine che ci consente di andare avanti; è il concetto di vicinanza e di accompagnamento che deve prevalere su tutto. È la Fede che ci dà la speranza di un domani migliore e dipende da noi riuscire a capire chi è in difficoltà ed aiutarlo a ritrovare la fiducia in se stesso e nel futuro, con il dono del nostro amore ed il nostro aiuto. ■

Il dramma dell'Emilia

di Gaspare Di Maria

Trema la terra in Emilia e contestualmente tremano le certezze di una vita: la propria casa, la sede di lavoro, il supermercato dove si è soliti fare la spesa, anche la parrocchia che si frequenta abitualmente.

Il bilancio delle due scosse di terremoto (il 20 ed il 29 maggio) è tremendo da tutti i punti di vista: le vite spezzate, gli edifici crollati, i danni diretti ed indiretti alle attività produttive. La Società di San Vincenzo De Paoli da subito si è attivata con la consueta raccolta fondi per questa emergenza. Immediatamente sono stati presi i contatti con i Consigli Centrali interessati da questa calamità. Tanta è stata ovviamente la paura ma a Ferrara, Modena e Bologna i danni sono stati fortunatamente abbastanza contenuti. Diversa è la situazione nella provincia di Carpi ed in particolare a Mirandola. Proprio in quest'ultima città Irene Na-

Tante le necessità dopo il terremoto



tali, Presidente dell'ACC di Carpi, sta assistendo alcune famiglie che sono state temporaneamente ospitate in una scuola.

Il terremoto ha inoltre scosso violentemente gli animi di tanti confratelli che si sono subito a vario titolo attivati per dare il loro contributo. La sera stessa del 29 maggio, data della seconda violenta scossa che ha flagellato l'Emilia, la Federazione Nazionale ha acquistato tende per un totale di 60 posti letto ed il Presidente del Consiglio Centrale di Brescia, geograficamente vicino, le ha recapitate direttamente a Mirandola. Nei giorni successivi i confratelli di Cesena si sono recati a Mirandola per portare il loro contributo. Sono state toccanti alcune frasi scritte dal no-

stro confratello Dall'Ara, Coordinatore Regionale dell'Emilia-Romagna: "Mai come in questi momenti si sente e si vive l'attualità e lo spirito dei nostri fondatori... preghiera, vicinanza, ascolto, servizio, condivisione, collaborazione (collante che unisce).

Scosse di solidarietà? No. Sono pagine di Vangelo vissute nel quotidiano a contatto diretto con chi vive questa emergenza drammatica in Emilia". I Presidenti delle ACC dell'Emilia-Romagna hanno fornito il materiale richiesto (materassini gonfiabili, pompe per gonfiare, torce, fornelli da campeggio, lampade a gas) ad Irene, portandole conforto materiale e morale.

Successivamente invece il 2 giugno i confratelli





di Cesena hanno consegnato derrate alimentari raccolte in alcuni supermercati di Cesena in collaborazione con la Caritas e gli Scout.

Tanti altri sono stati i contributi concreti delle nostre conferenze. Grande è stata anche la partecipazione emotiva a questo triste evento. La Segreteria della Federazione Nazionale mantiene quotidianamente i contatti con le zone interessate dal terremoto e raccoglie tutte le esigenze che quotidianamente emergono.

A Mirandola nessuno dei 25.000 abitanti dorme in casa. È forse quest'ultimo dato a rendere indissolubile nei nostri cuori il ricordo di questo tragico evento.

Domenica 10 giugno Maurizio Ceste e Vito Notaristefano, confratelli di Torino, sono andati a Mirandola a portare altre tende richieste dalla Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Carpi ed acquistate dalla Federazione Nazionale. Nel loro resoconto della giornata descrivono abbastanza puntualmente la situazione di quei luoghi ed in particolare di Mirandola. Il

centro storico di questa cittadina è stato completamente evacuato. Sono poche le case crollate ma tanti gli edifici seriamente danneggiati.

Cosa si può fare? Cosa la San Vincenzo può fare? Forse è ancora presto per dare maggiore concretezza all'impegno fino ad oggi profuso. Tante sono le idee: organizzare un campo estivo in Trentino per i ragazzi (così potrebbero "staccare" dal duro contesto in cui vivono), contribuire alla costruzione di teso strutture per sopperire all'inagibilità delle strutture parrocchiali (circa il 90% delle parrocchie delle zone interessate dal terremoto ha subito danni anche significativi) sono soltanto due progetti che stanno iniziando a prendere forma.

Ci sarà tempo per pensare a progetti da realizzare per i nostri fratelli. Al momento preghiamo per loro e facciamo sentire loro la nostra vicinanza. Le visite che alcuni nostri confratelli hanno fatto in questi luoghi di sofferenza mi ri-



porta alla mente un passo di Federico Ozanam: "L'assistenza onora, quando congiunge al pane che nutre, la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto" (da "L'Ere Nouvelle" – in Oeuvres Complètes, vol. VII – Mèlanges pag. 239).

Ricordiamo nelle nostre preghiere la gente dell'Emilia colpita da questa catastrofe naturale in attesa di poter offrire tanti segni tangibili del nostro affetto e della nostra partecipazione emotiva. ■



Riunione di Roma

25-27 novembre 2011

di Carla Sandroni

La riunione tenutasi a Roma dal 25 al 27 novembre ha visto la partecipazione di 13 Paesi: Belgio, Francia, U.K. Gales, Germania, Irlanda, Italia, Malta, Portogallo, Principato di Monaco, Scozia, Spagna, Svizzera e Turchia, con la presenza di 21 giovani.

Tutti i partecipanti si sono detti soddisfatti per aver avuto la possibilità di esprimersi e di discutere dei problemi e delle difficoltà che incontrano nei loro Paesi; hanno espresso il desiderio di ripetere queste riunioni ogni anno, cosa assai improbabile per i costi abbastanza elevati per ogni Consiglio Nazionale. Penso che parte del successo sia dovuto al luogo dell'incontro: Roma, città che molti non conoscevano e che li ha entusiasmata. La nostra Claudia e l'infaticabile Chiara hanno fatto il possibile per rendere tutto perfetto.

Il *vice-presidente internazionale per i giovani*, Julien Spiewak, ci ha fatto pervenire la conclusione della riunione che riportiamo qui di seguito:

«Prima di tutto vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti per aver ricevuto i giovani vincenziani di tutta Europa.

Questa esperienza non solo ci ha arricchiti per le conoscenze fatte e per quanto appreso, ma ci siamo sentiti rinforzati e torniamo nei nostri rispettivi Paesi con nuove aspirazioni. Queste risorse mostrano l'importanza di queste riunioni a livello regionale, nazionale od internazionale.

Siamo stati contenti di ascoltare le presentazioni di ogni Paese. Abbiamo appreso esempi di successi e di nuove sfide. Abbiamo identificato modelli di "buone pratiche"

che potrebbero essere utilizzati da altri Paesi europei.

Abbiamo scoperto che ci sono progetti di giovani di età diverse: dalle scuole primarie alle secondarie fino all'università ed oltre.

Conclusioni

Abbiamo notato che i Paesi che hanno avuto successo nello sviluppo dei gruppi di giovani hanno avuto o continuano ad avere personale preposto a questo particolare servizio. È un investimento per l'avvenire della Società,



per i nostri giovani e per il lavoro che possono fare.

Abbiamo l'impressione che occorra far conoscere la nostra Società ai giovani attraverso le nostre opere caritative e permettere loro di sviluppare progressivamente la loro spiritualità vincenziana con il tempo e l'esperienza.

In certi Paesi si è notato che c'era troppa distinzione tra i membri giovani e quelli maturi. Quando si lavora con i giovani, è indispensabile essere aperti, accoglienti e riconoscere forze e competenze diverse. Sarebbe importante accogliere dei giovani per dare sicurezza ai membri anziani, i giovani non minacciano il ruolo degli adulti, bisogna cercare di responsabilizzarli perché siano il cuore della San Vincenzo.

Noi abbiamo sentito l'importanza di capire che i giovani sono sovente a livelli diversi nel loro cammino spirituale, è pertanto importante accoglierli come sono e dar loro la possibilità di esprimere la fede a modo loro, non possiamo essere troppo rigidi.

Faremo una pagina Facebook "Europa Gruppo 1 - Giovani" dove i giovani potranno facilmente rimanere in contatto tra di loro. Potremo scambiarci fatti, notizie, esperienze... Ciò fa parte dell'iniziativa di scambiare risorse, idee e "buone pratiche".

Abbiamo anche apprezzato che ogni Paese sia diverso e rispettiamo il fatto che ognuno necessiti di una certa flessibilità quando includono pienamente dei giovani nella vita vincenziana».



Per quanto concerne le conclusioni dei vari Presidenti Nazionali, possiamo sintetizzare i dibattiti dei principali argomenti trattati come segue:

Età. Ovunque si è constatata l'età più o meno avanzata dei vincenziani che si situa tra i 65 ed i 75 anni. In questa situazione come è possibile portare i giovani in San Vincenzo? La maggioranza dei partecipanti era d'accordo nel dire che è solo con azioni mirate che si possono attirare i giovani. In effetti questi aderiscono più facilmente se hanno l'impressione di bruciare tutte le tappe dall'inizio alla fine passando per le micro realizzazioni intermedie di valore per loro. Solo in un secondo tempo si illustrerà la San Vincenzo con il "plus" che essa porta all'azione. An-

che la scelta dell'ora della riunione può essere un fattore determinante per l'appello al volontariato.

La visibilità. Si è posto il problema del logo internazionale, è stato chiesto da molti di uniformarlo in tutti i Paesi perché alcuni hanno creato un loro logo internazionale e ciò ingenera confusione. Questa situazione dà una immagine molto sfumata della Società e non favorisce il sentimento di appartenenza che dovrebbe essere presente in ogni vincenziano.

Ciò che potrebbe essere notato quotidianamente è fare una azione capace di interessare i media (la San Vincenzo francese ha fatto riconoscere la solitudine come grande problema nazionale e per questo ha ricevuto il sostegno dei pubblici poteri e

dei grandi "media" nazionali.

Questa visibilità permetterà non solamente di attirare nuovi vincenziani, ma anche di facilitare il sostegno economico alla popolazione.

Comunicazione. Si è constatato che è necessario far comprendere al pubblico il significato dei termini "Conferenza" e "Società"; cioè far capire ai non-vincenziani che la Conferenza non è un avvenimento e che Società non significa in alcun modo un ente commerciale. Quando questo sarà ben capito si potrà parlare di movimento vincenziano.

Tutti i presenti riconoscono che l'informatica e internet hanno cambiato l'informazione e che bisogna spingere per l'utilizzazione, infine se tutti riconoscono che una buona comunicazione esterna è indispensabile, tutti insistono affinché si sviluppino una comunicazione interna di qualità, senza la quale è da temere una disaffezione della base e delle Conferenze.

Spiritualità. Ognuno cerca di perpetuare il fondamento cristiano del movimento, ma tutti si devono confrontare con le stesse difficoltà di fronte ad una società che si allontana poco a poco dalla chiesa e da ciò che la circonda.

Perché non mettere an-

linee definite dal C.G.I.

D'altra parte, sembra molto importante la formazione dei Presidenti Nazionali. A loro, poi, spetta di attuare un programma di formazione sulla base del vissuto vincenziano del loro Paese, ma per questo dovrebbero disporre di persone preparate di un gruppo centrale al fine di ottenere una unica ed uniforme formazione.

Questo Convegno ci ha dato tanti punti di riflessione e ci ha fatto conoscere vincenziani che hanno ancora l'entusiasmo di far crescere la nostra Società per affrontare i



nualmente a disposizione di ogni entità vincenziana, di ogni vincenziano, del materiale di riflessione e di preghiera in seno alla Conferenza? Sarebbe uno strumento di coesione nella Società.

Formazione. Tutti i partecipanti trovano importante e si augurano che venga attuato un piano di formazione, piano che ogni Paese potrebbe adattare alle proprie esigenze, pur nel rispetto delle

disagi che sempre più schiacciano tanti nostri fratelli. Credo altresì che la conoscenza personale sia il grande mezzo per rinforzare il ruolo amicale e capire ciò che noi possiamo fare sull'esempio di quanto trasmessi da Federico Ozanam.

La chiusura del Convegno ha avuto il suo apice sulla piazza di San Pietro con l'Angelus e la benedizione del Papa. ■

La San Vincenzo al Meeting di Rimini: parlare con la gente

Anche quest'anno saremo presenti con uno stand al Meeting dell'Amicizia tra i Popoli presso la Fiera di Rimini dal 19 al 25 agosto, che avrà per tema: *La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito*.

L'anno passato una ventina di consorelle e confratelli, a turno, hanno animato la postazione, accogliendo moltissime persone e distribuendo in quantità i nostri gadget: le matite colorate ed i portachiavi, ma soprattutto la nostra esperienza vincenziana.

È stato un momento di vera condivisione, ad iniziare dagli animatori degli stand vicini, perché abbiamo potuto ascoltare l'esperienza di altre associazioni di volontariato, ma soprattutto per aver parlato con centinaia e centinaia di persone e spiegato chi siamo e cosa facciamo. Pur essendo in un ambito cattolico c'erano persone che non ci avevano mai sentito nominare, chi citava un po' a caso le Dame di San Vincenzo, chi ci confondeva con un ordine religioso... Ma abbiamo anche incontrato tante persone che ci conoscevano e stimavano il nostro operato ed alle quali abbiamo proposto soprattutto il lavoro nelle scuole, con i giovani con le fami-

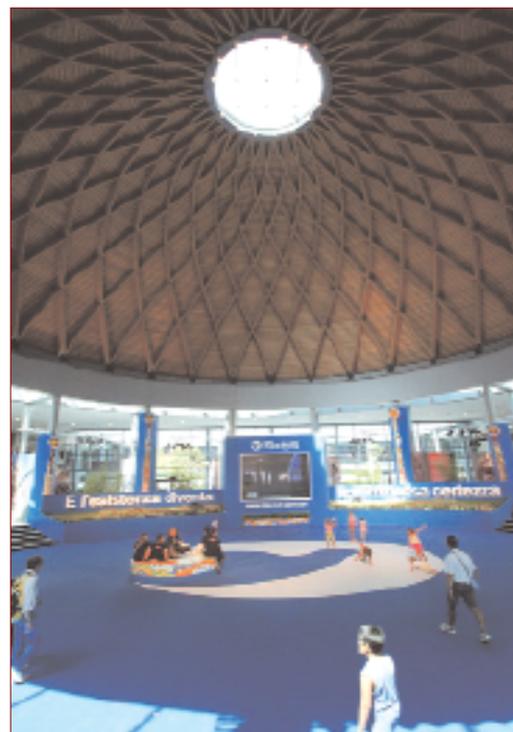
glie (come potete rileggere da alcune testimonianze sul Meeting sul numero 10-11 del 2011 della Rivista nazionale).

Saremo presenti nel Padiglione C5/A5, in uno spazio denominato "Uomini all'Opera" spazio riservato esclusivamente alle associazioni di volontariato. Il nostro stand sarà simile a quello dello scorso anno (come potete vedere dalla fotografia a lato)

Per presidiare la postazione avremo necessità, come per l'anno passato, di almeno 2 confratelli/consorelle per turno. I turni saranno indicativamente dalle ore 10.30 alle ore 16.00 e dalle 16.00 alla chiusura (indicativamente verso le ore 21.30).

Siamo alla ricerca quindi di volontari per organizzare la nostra presenza e per poter coprire i 7 giorni.

Potete fornire la vostra disponibilità alla segreteria di Roma al numero 06.6796989.



“Mi auguro che la San Vincenzo non perda mai lo spirito del suo fondatore”

di Elena Rossi

Adriana Cavaggioni è in San Vincenzo dal 1990. È stata eletta presidente del Consiglio Centrale di Verona nel giugno del 2011.

A Verona e diocesi sono presenti 65 Conferenze e circa 700 confratelli.

Qual è la situazione economico-sociale di Verona oggi?

La provincia di Verona fonda le sue radici in un'economia prevalentemente agricola. Negli ultimi decenni si è molto sviluppato anche il settore industriale e Verona è stata certamente in prima linea nel così detto “miracolo del nord-est”. Purtroppo attualmente anche il nostro territorio non è rimasto indenne dalla crisi economica per cui molte aziende hanno chiuso la loro attività o, ancor peggio, sono fallite con un conseguente grosso aumento della disoccupazione.

Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

Le povertà più diffuse nel nostro territorio sono costituite da: anziani, persone sole, extra comunitari, senza fissa dimora, disoccupati, nomadi, giostrai, detenuti, famiglie con minori.

Purtroppo la crisi economica ha provocato e continua a provocare nuovi gravi disagi anche a persone che sino a poco tempo fa erano abituati a uno stile di vita medio-alto e ora faticano ad accettare la condizione attuale.

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

Ci incontriamo 4 o 5 volte all'anno anche in periodi forti per la Religione, quali l'Avvento o la Quaresima, poi siamo sempre disponibili ad altri incontri con gruppi di conferenze o con singole Conferenze. Si sono create da molti anni “Conferenze di Zona”, gruppi di Conferenze tra loro limitrofe che si riuniscono periodicamente per affrontare problemi comuni. In questi casi la presidente è sempre presente.

Intervista ad Adriana Cavaggioni, presidente del Consiglio Centrale di Verona

“

Penso che la San Vincenzo, pur mantenendo il suo carisma istituzionale, dovrà necessariamente prestare attenzione al mutare dei tempi e delle situazioni. Oltre alle vecchie povertà, che purtroppo in questo periodo, a causa della crisi economica, stanno tornando alla ribalta, la San Vincenzo dovrà sempre più prestare attenzione alle 'nuove povertà'.



”

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

I bisognosi ci vengono segnalati generalmente in Parrocchia; dopo di che ci rechiamo presso la famiglia per renderci conto delle effettive necessità. Altre volte la segnalazione di persone aventi bisogno di aiuto avviene attraverso informazioni molto discrete e ciò soprattutto quando si tratta di persone cadute in disgrazia o con l'interessamento degli assistenti sociali.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Cerchiamo di sostenere economicamente i nostri assistiti pagando bollette e distribuendo pacchi viveri. In alcuni casi, quando siamo certi che l'assistito è in grado di autogestirsi, portiamo delle buste con denaro.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Verona?

Nel 2011 abbiamo assistito circa 8.000 persone in diversi nuclei famigliari.

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

La visita domiciliare è effettuata da tutte le nostre Conferenze e i nostri assistiti si dimostrano molto felici quando andiamo a trovarli e rimaniamo il più possibile a lungo a chiacchierare con loro e stiamo ad ascoltare i loro racconti di vita vissuta. Purtroppo con gli extracomunitari non è sempre così e il rapporto con loro è molto più formale.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Abbiamo aperto due case di accoglienza per uomini (6 posti ciascuna) e un guardaroba presso la casa circondariale di Verona a favore dei detenuti. Già da alcuni anni abbiamo istituito una scuola di taglio e cucito, tenuta da una nostra consorella alla quale sono ammesse donne italiane e straniere di qualsiasi razza, religione o lingua. Alcune allieve degli anni scorsi hanno ora aperto un loro laboratorio e confezionano abiti per le loro clienti. Alcune suore malgasce hanno imparato l'arte del cucito e ora hanno aperto una scuola in Madagascar.

La presenza contemporanea di ragazze provenienti da diversi paesi e di lingue diverse funge anche da scuola di lingua italiana.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Ci confrontiamo spesso con altre realtà di volontariato con le quali abbiamo anche all'attivo alcune iniziative comuni. "Rete Donna", ad esempio, si occupa di donne in difficoltà. Si tratta di un progetto nato nel 2009 con lo scopo di combattere il disagio femminile cercando di risolvere situazioni di emergenza.

Ci occupiamo principalmente di donne che vivono momenti particolarmente critici e che noi ospitiamo in una nostra casa per un periodo medio di sei mesi in attesa che trovino un'occupazione aiutandole a recuperare la loro dignità di donna.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Un giovane marocchino chiedeva l'elemosina alla porta della Chiesa. I soldi che raccoglieva li usava soprattutto per acquistare vino..., era pertanto quasi sempre ubriaco.

Quando non lo era si dimostrava un ragazzo gentile, educato, colto (conosceva parecchie lingue). Anche durante la sua ubriachezza si evidenziava il suo buon carattere, non era violento, piuttosto allegro e logorroico.

La San Vincenzo lo ha conosciuto così, parlando con lui nei suoi momenti di lucidità, cercando di aiutarlo quando era in preda ai fumi dell'alcool.

Da sempre le consorelle avevano cercato di convincerlo a disintossicarsi, ma, malgrado le sue continue e convinte promesse, la precarietà della sua situazione e la sua fragilità gli avevano sempre impedito di farlo, finché... una sera, durante la celebrazione della Veglia Pasquale, completamente ubriaco, è entrato in Chiesa barcollando e inciampato ed è caduto disteso lungo la navata centrale. Da allora, per molto tempo, non lo si è più visto.

È riapparso, completamente sobrio, e ha chiesto aiuto alla San Vincenzo: il suo permesso di soggiorno era scaduto, desiderava tanto tornare nel suo Paese per regolarizzare la sua situazione, per riabbracciare la mamma, ma si vergognava del suo passato, del suo fallimento.

L'aiuto è stato pronto e completo: è stato indirizzato a una struttura Caritas per vitto e al-

loggio, gli è stato pagato il biglietto di andata e ritorno dal Marocco, gli sono stati consegnati oggetti e doni per la mamma e le sorelle, affinché non giungesse a mani vuote.

Ora questo giovane è qui da noi, i suoi documenti sono in regola, i rapporti con la famiglia sono ripresi e ha un lavoro: si occupa di chi, come lui un tempo, sta vivendo momenti di difficoltà e ha bisogno di aiuto.

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Penso che la San Vincenzo, pur mantenendo il suo carisma istituzionale, dovrà necessariamente prestare attenzione al mutare dei tempi e delle situazioni.

Oltre alle vecchie povertà, che purtroppo in questo periodo, a causa della crisi economica, stanno tornando alla ribalta, la San Vincenzo dovrà sempre più prestare attenzione alle "nuove povertà". Sotto il titolo di nuove povertà intendo, ad esempio, il disagio e la solitudine giovanile causata dai nuovi stili di vita delle famiglie, sempre più allo sbando e l'abbandono degli anziani, quando questi ultimi non sono più considerati utili alla società, dato che le famiglie purtroppo non sono più in grado di ospitarli. Inoltre vi sono tante altre richieste di aiuto che mutano con il mutare dei tempi.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

Mi auguro che la San Vincenzo non perda mai lo spirito del suo fondatore malgrado i cambiamenti inevitabili a cui ho appena accennato. Spero inoltre che la collaborazione con le parrocchie, per ora purtroppo non sempre attuata nel migliore dei modi, possa diventare una realtà e molti parroci istituiscano nuove Conferenze. ■

La Famiglia al lavoro: il lavoro oggi nella nostra relazione di coppia

di Francesco e Maddalena Antonioli

PRIMA PARTE

Ci sono tanti avvenimenti che favoriscono la qualità della vita in famiglia e nel mondo del lavoro: l'attenzione alle piccole cose, il conseguire con tenacia gli obiettivi che ci si è prefissati, il mettersi in gioco con sincerità e, più nello specifico, vivere la dinamica lavoro-famiglia attraverso un rapporto di coppia. Teniamo presenti 5 cardini intorno a cui far ruotare questo doppio ambito che caratterizza il nostro vivere quotidiano. Lavoreremo in coppia per favorire lo scambio tra noi.

Il primo cardine è quello di chiedersi che cosa è il lavoro per me, quale concezione personale ho del lavoro. Per questo iniziamo da un'altra domanda: come il lavoro condiziona le nostre scelte?

Ci facciamo aiutare dalla Bibbia prendendo a riferimento i brani della Genesi (Cap. 2 e 3). Il lavoro non è un castigo di Dio. Ora, vivendo la dinamica di coppia, ci interroghiamo personalmente con alcune domande condi-

videndo poi le risposte con nostro marito o nostra moglie. Ci aiutiamo anche con il film "The family man" ripercorrendo alcune scene. La prima evidenzia il tema del lavoro che passa sopra ogni altra cosa,

Il campo delle Famiglie di Marina di Massa si è svolto con grande partecipazione e impegno. Di seguito riportiamo un'intervento fatto durante il campo di Francesco e Maddalena Antonioli sulla qualità di vita della famiglia nel mondo del lavoro e una "carrellata" di pensieri e riflessioni di alcuni partecipanti.

anche al giorno di Natale.

Come viviamo il nostro lavoro? Pensando al mio lavoro ed al tuo, quali sentimenti vivo?

Il secondo cardine ruota attorno ad altre domande: di che cosa ho bisogno? Ho paura del giudizio degli altri? Metto da parte le mie idee? Le conseguenze nella vita di tutti i giorni possono essere diverse: dal vivere con sentimenti di sufficienza, alla rabbia di non essere considerati. A tutti noi, comunque, fa piacere essere apprezzati per le nostre capacità.

La seconda domanda su cui confrontarci in coppia è: quello che ho scritto prima che cosa dice di me? Di che cosa ho veramente bisogno? La seconda scena del film propone la mitizzazione delle cose: "io ho tutto quello che mi serve" dice il protagonista.

Il terzo cardine è: il lavoro e noi due. Il piano del mondo ci porta ad essere protagonisti o gregari. Alle volte gli impegni

diventano più importanti dello stare in famiglia.

La domanda a cui rispondere nel lavoro di coppia è: come vivo le attività lavorative e non lavorative? Come queste influenzano la nostra relazione di coppia? La terza scena del film (nel grande magazzino) evidenzia le cose quotidiane che possono portare la nostra vita a sembrare "una delusione enorme".

Il quarto cardine è il piano di Dio per noi. L'uomo per sua natura è chiamato a partecipare all'attività creativa di Dio. L'uomo mette in atto sentimenti, capacità, creatività, risorse. È importante confrontarci sul lavoro secondo il nostro piano e secondo il piano di Dio (Mt 20, 25-28). Molto spesso abbiamo un tesoro e non ce ne accorgiamo.

Il servizio umile ha un valore inestimabile nelle relazioni. Con esso prevale la dinamica del sapere chiedere scusa, del sapere perdonare, dell'essere pazienti e del non giudicare.

Gli aspetti da conside-



rare nella nostra riflessione sul lavoro visto nel piano del mondo sono:

- Il lavoro serve esclusivamente a procurare reddito;
- Il lavoro mi consente di misurarmi con gli altri e di emergere;
- Il lavoro è lo strumento per realizzare me stesso e non importa tener conto degli altri;
- Il lavoro è condanna;
- Il lavoro crea sofferenza ed umiliazione;
- Si lavora per amore del lavoro.

Gli aspetti da considerare come spunti sul lavoro visto nel piano di Dio sono:

- Il lavoro mi permette di provvedere ai bisogni della mia famiglia;
- Il lavoro mi permette di vivere la collaborazione;

- Il lavoro mi conduce nella logica del servizio agli altri;
- Il lavoro è una vocazione alla creatività;
- Il lavoro nelle difficoltà porta una dignità gradita a Dio;
- Si lavora per amore.

La quarta scena del film esprime questa concezione duale del lavoro e si chiude con una constatazione che forse non notiamo facilmente: “gli altri già ci invidiano la vita che abbiamo”.

Il quinto cardine riguarda le piccole ma importanti decisioni da prendere.

Come possiamo aiutarci a vivere meglio il nostro lavoro? I sentimenti non condivisi hanno una componente pericolosissima in se stessi, provocano divisione nel tempo. È indispensabile condividere. Il

lavoro deve diventare un’occasione di incontro e non di separazione.

Pensando ai piccoli passi che posso compiere per vivere il mio lavoro in relazione con te come mi sento? Ma soprattutto che cosa decido fare? Anch’io scelgo noi? È questa l’affermazione dell’ultima scena del film: “ti amo e questa è la cosa più importante. Io scelgo noi”.



MARINA DI MASSA 2012

Quest’anno a Marina di Massa eravamo veramente tanti! Centododici per l’esattezza. Forse un record! E con tantissime famiglie nuove ed altre che mancavano da parecchio tempo! C’era anche un ospite da Parigi, Bertrand (che tra l’altro è stato giusto giusto eletto Presidente della San Vincenzo francese! Auguri!). Riportiamo allora, come di consueto, alcuni commenti sul campo. Abbiamo scelto principalmente quelli delle famiglie che si sono avvicinate per la prima volta alla nostra realtà vincenziana.

«E già siamo ritornati e siamo di nuovo in questa routine quotidiana: credetemi il frastuono e il viavai dei bambini di Marina di Massa mi manca un sacco!!!

Grazie a tutti per questi bellissimi giorni trascorsi in tranquillità e serenità in questa grande e bellissima famiglia! Mi porto nel cuore questa meravigliosa esperienza che mi ha dato tanta energia. Un abbraccio a tutti!!!».

Elena, Torino

«Nei giorni che ho trascorso a Marina di Massa mi sono proprio divertito grazie anche a tutti i bambini che con la loro semplicità hanno regalato momenti molto belli!!!». **Mauro**

«Anche io come mio fratello mi sono molto divertita! Specialmente i Canti della Messa, delle Lodi e dei Vespri! E... il falò sulla spiaggia! Grazie a tutti!». **Anna**

«Mi sono divertita tanto!!!». **Emma**

«Già leggere i commenti dei nostri figli non può che esserci grande gioia, se a questo aggiungiamo il fatto che anche noi abbiamo passato giorni “ricchi” sia dallo spessore dei relatori che dal coinvolgimento emotivo che è sempre stato molto alto. Per tutto questo e tanto altro (l’accoglienza sia organizzativa che quella di casa Faci, animatori, le liturgie, gli intrattenimenti serali, le canzoni davanti al falò, la serata gastronomica,...) Grazie! Grazie! Grazie!». **Famiglia Rocca, Barzanò (LC)**

«La realtà quotidiana è molto diversa da quanto vissuto a Massa, e

quanto è difficile la vita nella realtà Cattolica oggi. I tre temi trattati Festa, Famiglia e Lavoro erano sicuramente molto validi, ma credo sia mancato l’approfondimento.

Io non so come abbiate vissuto o viviate voi e il vostro gruppo, ma confrontandoci io e mia moglie c’è parso di vedere tante famiglie “senza problemi” tipo la famiglia del mulino bianco, non so se potete darci dei ragguagli. Per quanto riguarda l’organizzazione credo e ribadisco sia stato molto buona, soprattutto per aver coinvolto molte persone, forse mi permetto di dire che ci sarebbe voluto più tempo per approfondire gli argomenti.

Una cosa che mi ha profondamente colpito sono le testimonianze di vita vissuta viste lì, in primis la coppia che fa parte di Incontri matrimoniali, e poi altri di voi che con la loro accoglienza ti facevano sentire parte integrante. Immagino che non tutto vada sempre bene, che ci siano anche le situazioni meno idilliache, e come le affrontate? Spero di potervi incontrare nuovamente per appro-

fondire la conoscenza e camminare insieme verso la meta del Paradiso. Grazie per questi giorni».

Paolo S., Collegno (TO)

«Non occorre essere vicini di casa per conoscersi perché vi è Lui che già conosce noi, ancor prima che noi ci conosciamo, rendendoci simili nel pensiero, nell'agire, nell'amare, per questo poi si parla su opera si ama allo stesso modo. Ciao a tutti».

Sara e Fabio, Cesena

«Ci siamo subito sentiti accolti da tutti, come facenti parte di un'unica grande famiglia. Abbiamo vissuto dei momenti edificanti insieme ad altre meravigliose famiglie. È stato bello e incoraggiante condividere idee, pensieri riguardo a temi importanti come il lavoro, la festa e la coppia. I relatori ci hanno aiutato molto a riflettere su queste tematiche. I nostri due figli Davide e Andrea sono rimasti profondamente coinvolti fin da subito, hanno manifestato un grande entusiasmo in questa esperienza. Hanno fatto amicizia con tutti. Hanno vissuto con vera gioia tutti i momenti anche quelli di preghiera per i quali ringraziamo il caro Padre Giovanni Bergesio e lo salutiamo con immenso affetto. E come non ricordare i ragazzi e le ragazze dell'animazione, il loro operato ci ha commosso! Quanta pazienza e amore ci hanno messo nello stare insieme ai nostri figli.

Sono stati tutti meravigliosi! Grazie agli organizzatori, al loro prezioso lavoro che ci ha permesso di vivere questa esperienza intensamente e anche serenamente.

E poi come abbiamo mangiato bene! Grazie alle cuoche, alle suore e a tutte le persone che hanno prestato servizio in mensa. Grazie ai nostri

amici Monica e Marco Domenica e Marco che ci hanno voluto coinvolgere in questa bella esperienza. Abbiamo voluto una volta arrivati a casa mantenere vivo il ricordo di questi giorni trascorsi con voi raccontandoci quello che abbiamo vissuto e testimoniare ad altri. A pranzo e cena poi quando riusciamo ad essere tutti insieme cantiamo la canzo-



ne «Fame, Fame, Sete, Sete»...

L'augurio, che ci facciamo e vi facciamo, è di poter rivivere ancora con voi e le famiglie questa esperienza ma soprattutto di riuscire a riportarla nel nostro vivere quotidiano».

Federico Stefania Davide e Andrea Cazzaniga, Lecco

«Per me questo Campo è stato caratterizzato da una particolare eccezionalità, in quanto ho goduto di questa esperienza di Famiglia in una triplice dimensione: innanzitutto è stato un forte momento di crescita nella Fede vissuto con Nicolina e le bimbe Francesca e Chiara; ma in più inseriti in una grande e accogliente Famiglia che siete stati tutti voi confratelli; infine, ed è la vera unicità, ho potuto condividere questo evento con un pezzo della mia Famiglia di origine: mia sorella, con suo marito e i suoi figli!

Volendo giocare un po' con le parole del tema del Campo, potrei dire: è stata una festa ammirare il lavoro che sta facendo il Buon Dio su ogni nostra famiglia! Il Signore vi guardi e vi benedica sempre».

Vito & Niky, Torino

«L'esperienza con voi è stata una boccata d'aria per spirito e corpo,

una salutare terapia di coppia e familiare, un profondo momento di spiritualità (anche se coi bimbi aveva un sapore "diverso" rispetto alle mie "vecchie" esperienze di ritiro!), una grandiosa vacanza tra amici, un sano incontro con la natura e l'ambiente, un rilassante momento di relax, un

tuffo nostalgico nel passato dei campi diocesani e parrocchiali di AC dei bei tempi giovanili! Insomma, davvero un Bene a 360°!

Per regalo, ci ha dato la voglia di riflettere insieme su aspetti importanti dell'educazione e su alcune piccole difficoltà dei nostri figli, decidendo di fare effettivamente qualcosa per aiutare chi di loro è maggiormente in difficoltà in questo momento. Infine, rimane in noi il grande desiderio di approfondire le amicizie che si sono create a MdM, e soprattutto di conoscere l'esperienza di Bruno e Monica, che tra l'altro ci sono abbastanza vicini geograficamente.

Ne abbiamo parlato a Lorenzo e Samuele (che già conoscono una famiglia affidataria, mentre il miglior amico di Samu è stato adottato, insieme a una sorellina), e perciò anche loro sono ora curiosi di come una famiglia possa "aprirsi"...».

Daniela, Modena

Una giornata di studio sul carcere

La visita ai carcerati nel carisma vincenziano

di Claudio Messina

Povertà tra le più pesanti, quella del carcere ci racconta di persone che mancano di molte cose, alcune non le hanno mai possedute, altre le hanno smarrite strada facendo, come l'onestà, il rispetto di sé e degli altri e infine la libertà personale. A differenza di altri poveri, le loro carenze si chiamano colpe, che la società condanna e punisce, abbandonando però troppo spesso delinquenti e sventurati al loro destino.

La visita ai carcerati, che trova nel Vangelo (Mt. 25) esortazione per il cristiano ad agire conformemente al suo credo, merita quindi di essere praticata almeno quanto le altre opere di misericordia, perché nel momento in cui si condanna il peccato si va incontro al peccatore, si soccorre appunto colui che è nella povertà più buia, anche se a causa di se stesso.

La lunga tradizione vincenziana ha sempre tenuto in conto il dovere di soccorrere i carcerati, insieme agli altri poveri, anche se poi ogni Conferenza si è nel tempo conformata o "specializzata" nel servire certe categorie di poveri, a seconda di un particolare carisma più sentito. Quando però la Regola ci dice che nessun tipo di povertà deve esserci estranea, pur entro i limiti delle nostre possibilità e della nostra organizzazione, siamo chiamati a non dimenticare nessuno; se non possiamo attivarci direttamente, lo possiamo sempre fare all'interno di una rete di carità e di solidarietà.

Il servizio ai carcerati interessa molte delle nostre Conferenze, anche lad-

dove non ci sono volontari che entrano in carcere, perché a tutti sarà capitato di assistere qualche famiglia di carcerato, di raccogliere vestiario e prodotti da inviare in carcere, di ospitare o aiutare qualcuno appena uscito dal carcere, di confrontarsi comunque con questa complessa realtà.

Tutto quello che la San Vincenzo sta facendo oggi in Italia per i carcerati non sempre ci è noto, perché si confonde tra i mille rivoli della carità, perché non c'è l'abitudine di parlarne, perché la fatica o la pigrizia, non certo l'insensibilità, c'impediscono spesso di annodare le maglie della nostra rete...

Eppure i vincenziani sono stati forse i primi "visitatori dei carcerati", insieme ai cappellani, ai religiosi e alle religiose, portando conforto, aiuto e speranza nei luoghi più inaccessibili e dimenticati. Oggi il fenomeno del volontariato carcerario è molto cresciuto e annovera la presenza di molte associazioni d'impegno sociale e solidale, che operano per la tutela dei diritti, per la rieducazione ed il reinserimento dei de-

tenuti. È una rete variamente diffusa per aree geografiche, che vede il Centro ed il Nord più attivi rispetto al Meridione d'Italia, ma abbastanza funzionante, pur con tutti i limiti che il sistema penitenziario frapponne.

Da circa un decennio La San Vincenzo ha cercato di rivitalizzare il Settore Carcere, cui ha dedicato ben due tra le prime Giornate nazionali, già di per sé difficili da coniugare col nostro sentire comune, poco aduso alle tecniche e ai mezzi della comunicazione. Si sono organizzati incontri e convegni in varie parti d'Italia, si è cominciato a parlare e a scrivere di carcere nelle nostre riunioni e sulla stampa vincenziana. Si sono "scoperte" piccole ma importanti iniziative in favore dei carcerati, come la distribuzione di vestiario, l'accompagnamento esterno, l'accoglienza, la ricerca d'inserimenti lavorativi, il sostegno alle famiglie... Poi è nato il Premio letterario intitolato a "Carlo Castelli", figura storica del volontariato penitenziario vincenziano, precursore di

una stagione di rinnovamento nel modo d'intendere il servizio ai carcerati. Il Premio Castelli ha perciò proposto spunti di riflessione sempre diversi, di anno in anno, incentrati sulle questioni chiave della condizione carceraria, di come porsi nei confronti degli altri, delle vittime, della società.

In mezzo a tanti "profeti di sventura", nella pesantezza del tempo presente, dobbiamo ricordarci l'accorata esortazione di Papa Giovanni XXIII, che nel solenne discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (*Gaudet Mater Ecclesia* - 11 ottobre 1962) vede l'opera degli uomini asservita ai "misteriosi piani della Divina Provvidenza", che spesso al di là di ogni umana aspettativa "con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa". E dunque, nel servire i poveri, e tra questi i carcerati - poveri tra i poveri - dobbiamo essere soprattutto portatori di speranza e allo stesso tempo dobbiamo curare la nostra preparazione spirituale e pratica.

Dobbiamo ritrovarci più spesso, rimotivare e riprogrammare il nostro impegno, perché non diventi un'abitudine codificata, ma sia sempre adeguato ai cambiamenti e alle istanze dei tempi.

Quest'anno il tema dell'evangelizzazione nelle carceri sarà affrontato dalla Fonda-

zione Ozanam - Vincenzo De Paoli, nel suo consueto **"incontro teologico-culturale"** di Assisi dal 7 al 9 settembre. Le relazioni in programma toccheranno vari aspetti, dall'annuncio del Vangelo, all'impegno concreto dei volontari in carcere, ai risvolti sociali del sistema penale, mentre saranno affidate ad una tavola rotonda testimonianze e proposte per l'umanizzazione delle carceri.



Nello stesso spirito la San Vincenzo propone un **"incontro di studio sul carcere"** rivolto principalmente a tutti i vincenziani assistenti volontari penitenziari, ma anche a coloro che in qualsiasi modo si occupano di carcerati e di problematiche connesse, o che comunque siano interessati ad approfondirne la conoscenza. Per questo si è pensa-

to di programmare l'iniziativa il giorno 11 novembre, a margine dei lavori del Comitato direttivo fissato per sabato 10 novembre a Roma - Casa Tra Noi.

L'incontro prevede una prima parte, che occuperà l'intera mattinata di domenica, in cui relatori particolarmente qualificati e rappresentanti istituzionali introdurranno diversi temi cruciali: il senso cristiano del servizio nella visita ai carcerati; detenzione e senso della pena nell'Ordinamento penitenziario, ruolo dei volontari; istituzioni e volontariato nella giustizia ripartiva e mediazione penale; la giustizia penale, un sistema da ripensare.

Nella sessione pomeridiana si formeranno invece alcuni gruppi di lavoro, che analizzeranno ed elaboreranno linee d'indirizzo e proposte alla luce delle loro esperienze e degli stimoli provenienti dalle relazioni ascoltate.

Il programma ufficiale dell'incontro di studio sarà inviato a tutti i Presidenti di Associazione Consiglio Centrale, che a loro volta provvederanno ad informare le loro Conferenze e quindi tutti i soci maggiormente interessati. Ci auguriamo quindi una nutrita partecipazione, come volontà concreta di attuare un percorso condiviso e più riconoscibile al nostro interno, nonché come nuova prassi operativa inserita nei nostri Comitati direttivi. ■

Carità e giustizia in tempo di crisi: risvegliare la speranza

Proponiamo in questo inserto formativo, un intervento di Mons. Gian Carlo Bregantini, Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano e Presidente della Commissione Episcopale Lavoro, giustizia e pace della Cei, preparato in occasione del recente VII incontro Mondiale delle famiglie, celebrato a Milano.

È una interessante provocazione anche per noi vincenziani in questo tempo di crisi, che illumina la nostra riflessione sui temi del lavoro e del futuro dei giovani, sulla precarietà e sui motivi di speranza.

Progetto di vita dei giovani e futuro del lavoro

di Mons. Gian Carlo Bregantini

Ogni evento ecclesiale è spazio mistico della Presenza di Dio in mezzo agli uomini

La Chiesa raduna nel nome di Dio: per questo “incontrarci” qui a Milano significa lasciarci guidare dall’azione del suo Spirito, per essere trasformati dal suo amore, come uomini e donne che per mezzo della luce del battesimo lasciano parlare, agire, pregare, amare ancora Cristo nella storia attraverso la testimonianza di fede di ognuno.

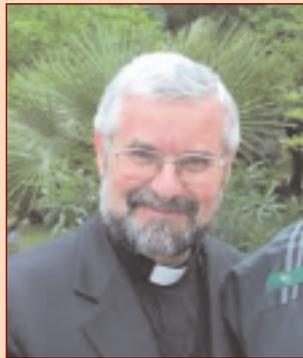
È un gesto grande questo incontro. Gesto che si fa condivisione, sosta provvidenziale dentro un mondo che corre e non sa dove e come fare.

Due le immagini bibliche che mi sostengono, come Vescovo, che da sempre ha vissuto queste riflessioni fin da quando mi sono trovato a vivere alcuni anni di lavoro in fabbrica, nelle fonderie di Verona e di Porto Marghera, nei bollenti anni del dopo Concilio. Anni, però, anche di forti motivazioni e grandi prospettive.

Forse è proprio questo il cuore di questo raduno mondiale: **riprenderci la speranza;**

allargare le prospettive; ritrovare il coraggio del domani.

È in fondo il gesto del Pastore, che nella forza del Vangelo, sulla scia dell’Antico Testamento ci chiede di avere nei confronti dei giovani quella attenzione e chiarezza che aveva il Signore Gesù, il buon e bel Pastore, che si distingue molto bene dal “pecoraio” fatto solo interesse e paura. Il Pastore, invece, fa quei gesti, che oggi tutta la no-



stra società, chiesa compresa, deve compiere **davanti al lupo della precarietà**, che sta divorando i nostri giovani.

Ridare coraggio

- Prima di tutto, è fecondo guardare al **Pastore che precede e guida** ai pascoli verdi.

È il segno di una famiglia che resta unita proprio perché segnata dalla precarietà. Di una Chiesa che sa dare risposte piene, mature, chiare ai giovani.

Mai come oggi, in tempo di crisi, è fecondo un prete che sa fare un’omelia lucida, di un vescovo che interviene, di un politico che entra nella storia della sua gente. La crisi evidenzia la forza delle tue motivazioni. Perché esige qualità e competenza.

- Il pastore **chiama per nome**, la sua voce è conosciuta, colta al volo. Si distingue tra mille. È evocatrice di speranza. Rasserena, conforta, addolcisce.

È il segno di una Chiesa che sa chiamare per nome, che si fa vicina alla storia dei nostri ragazzi.

- Il pastore poi soprattutto **difende dal lupo**, cioè si espone, prende posizione, sa dire con chiarezza le cose che non sono frutto di giustizia. Non sempre occorre voce forte e esplicita. Il difendere dal lupo, nel quotidiano, si fa soprattutto stile di vita alternativo, non entrare nella logica delle raccomandazioni, non schierarsi con i potenti, stare dalla parte dei piccoli e dei fragili. Dei giovani, cioè, che ti guardano con occhi di speranza. In alcuni momenti però la chie-

sa e la famiglia dovranno alzare la voce, per denunciare meccanismi perversi di ingiustizia, per fermare interessi di parte, per bloccare scelte di corruzione sociale e politica.

- È poi grande il Pastore quando **cerca la pecorella smarrita** e se la pone sulle spalle. Cercare, cioè avere a cuore, vivere nella logica che don Milani ci ha indicato: “I care”. Mi stai a cuore, mi interessi, ti tengo presente.

La precarietà giovanile ci cambia. Ci chiede, infatti, sia come famiglia che come chiesa, di avere uno stile diverso. Spesso non si sa che dire davanti ai drammi dei giovani, avvolti dalla precarietà.

La precarietà è infatti come una coperta troppo corta, che non copre tutto il corpo. Cioè, una vita vissuta nella fatica e nel disagio sul proprio futuro.

- Però è anche l'occasione di star vicino, in modo nuovo, ai nostri ragazzi. Non per risolvere, direttamente noi, i loro problemi, ma per dare una stretta di mano, una presenza, un cuore che ascolta.

Per questo, nella precarietà è importante sentire che c'è qualcuno che **ti sostiene**, che è solidale con te, che ti prende sulle spalle, che porta il peso con te. No ad una chiesa ricca, sicura, certa.

Anche la Politica si purifica, se incontra la precarietà!

Sulle tracce della speranza

Una seconda immagine biblica che mi sostiene è **la Famiglia di Nazareth**, dove si scopre il cuore del tema milanese: **famiglia, lavoro e festa**.

In quattro segni, che accompagnano la vita di quella famiglia e che si fanno luce per le nostre famiglie:

- **il bastone fiorito,**
- **il lievito di Maria,**
- **Gesù**, figlio del falegname che cresceva in quella casa di speranza e di stupore.

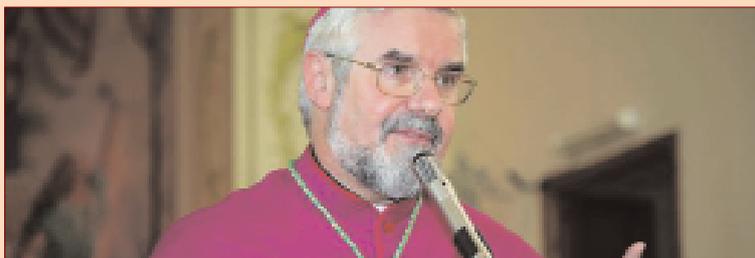
a) **Il bastone fiorito** che la leggenda attribuisce a san Giuseppe, il papà di Gesù (non il suo Genitore!) si fa simbolo di uno stile di vita per accompagnare i giovani nel “loro progetto di vita”. Progetto e non destino. Perché tutto qui è il passo decisivo, che cambia il cuore dei nostri ragazzi. Come per Giuseppe. Ha tagliato (come ci narra la leggenda!) un ramo secco e lo ha posto nel tempio, in attesa di un segno del cielo. Ebbene, quel segno è giunto, il

ramo secco è fiorito. Il destino si è fatto progetto. Dio fa fiorire il deserto, come ha fatto fiorire il bastone di Giuseppe. Anche il tuo cuore di giovane fiorisce per la forza della tua fede, in una speranza che diviene lungimiranza. È la speranza che sboccia e si fa segno concreto. Tutta la vita è una fioritura, se la sai accogliere! Il Creato si fa allora giardino, termine che cambia e restituisce dignità ad ogni lavoro, perché il lavoro prende la sua dignità non dalle cose ma dal cuore di chi lo compie! Come per Rut, che faceva il lavoro fragilissimo e precario di spigolare ma nel suo cuore si sentiva una “regina”, come ci narra la Bibbia. “Contra spem, in spem crediti”: narra Paolo di Abramo (Romani 4, 18). Così per Giuseppe; così per ogni giovane. Beata la famiglia che sa far fiorire il proprio bastone proprio tramite la figura del papà!



b) **Il lievito** con cui Maria di Nazaret impasta tre staie di farina (nel racconto dagli occhi stupiti di Gesù, il figlio che osserva il miracolo del pane!) ci ricorda il grembo vitale delle nostre mamme. Sono loro, nel loro cuore e prima ancora nel loro grembo, che si fanno lievito di speranza. Far fermentare tutto con pochi grammi di vita nuova. Ma il lievito ci ricorda (come ben ho appreso sulle colline del Molise, nei bei paeselli arroccati segnati da tanta storia ed arte!) che c'è un solo metodo per conservare il lievito ed evitare che non si perda: quello di metterlo dentro la pasta e poi donarlo un pezzetto gratuitamente alla famiglia vicina. Perché il lievito non si nega nemmeno al nemico. Se lo custodisci con avidità ed egoismo, imputridisce e muore. Come la manna. Se invece lo doni, ti verrà restituito dalla vicina di casa, sempre fresco. Così è la vita. Se te la tieni, la perdi. Se la doni, la ritrovi! Ed anche il lavoro va condiviso, spartito, allargato. Si lotta per tutti. Si costruisce per il bene del paese e non solo della mia famiglia. È il concetto di gratuità, che intesse la dimensione vera e piena della festa. La festa è fatta di gratuità, di gioco intrecciato. Di cuore allargato, che cresce con te. Di relazioni nuove e autentiche, non egoistiche. Questo è il concetto della festa, che anche nel giovane non deve ridursi allo sballo del sabato notte, ma deve essere stile di condivisione, di gioia vera e piena! Si gusta l'essenzialità. E con pochi grammi di lievito, con le piccole cose del tuo presente, sai trasformare l'intera pasta dura in pane fragrante di amore!

c) **Gesù nella famiglia di Nazaret**, icona delle nostre famiglie, diventa “il figlio del falegname!”. Così viene identificato questo giovane di Galilea (Mc... Luca). È la sua dignità. Per-



capace di volare da solo. Esercita il suo lavoro. Tu gli hai insegnato l'arte, tu lo hai introdotto.

d) Ovvio, allora, che Gesù, in quella famiglia “**cresceva**

ché il lavoro, come è profumato di gratuità nel lievito, così è segnato da tanta dignità! È lui che cambia quel lavoro e lo rende grande, dignitoso. È il figlio di Dio, ma è anche il figlio del falegname. Contemporaneamente. In modo intrecciato ed inscindibile! Oggi, quel titolo diventa scuola di apprendistato. Rivalutato anche dai nuovi recenti strumenti legislativi per combattere la precarietà giovanile. L'apprendistato ci chiede un duplice stile: essere “figlio”, cioè il saper imparare, farsi accompagnare, godere di un bravo maestro, seguire, osservare. Imparare ogni giorno. Essere cioè, dentro il cuore sempre “discepoli”, mai arrivati. E proprio perché oggi il lavoro cambia rapidamente ed il “futuro del lavoro” è cangiante, occorre ancor più restare dentro “flessibili” cioè aperti al nuovo. Perciò anche la scuola ci deve abituare non a costruire risposte tecniche, soltanto manuali. Ma ci deve far pensare, ci deva far gustare il pensiero dell'uomo, rivalutando la poesia e la filosofia. Cioè una spaziatrice interiore che mi permette di adattarmi al lavoro che cambia, velocemente! Ma occorre, accanto all'essere figlio, anche creare dei buoni “maestri”, come san Giuseppe, il “falegname” che ha insegnato a Gesù a lavorare il legno. Maestro vuol dire allora autorevolezza, parola chiara, luce negli occhi. Un punto di riferimento, oltre il diffuso relativismo che spegne il cuore dei giovani e ne taglia le ali. San Bernardino da Siena, fondatore dei Monti di pietà e dei monti frumentari (anticipo, oggi, dei fondi di garanzia, sempre più necessari ed attivati in varie diocesi!) chiamava i suoi contemporanei che si occupavano di economia, i famosi “sensali”, lui li chiamava “senz'ali”. Cioè senza cielo, senza valori, senza etica”. Occorrono oggi sempre più bravi e solidi maestri, accanto a “figli” che sanno farsi discepoli del Falegname.

Ecco il decennio della CEI, sull'arte dell'educare! Solo così supereremo la crisi dell'università, che rischia di naufragare nella parcellizzazione eccessiva delle materie. Va ricondotta la scuola alla testimonianza! Solida, essenziale, profonda, che ti scava dentro. Per farsi poi reale accompagnamento nel mondo del lavoro. L'apprendistato non finisce infatti quando insegni, ma quando il discepolo entra realmente nell'arte, la vive in pienezza, la fa sua, è

in sapienza, età e grazia”.

Cioè in dignità e gratuità. Come le due ali, che la famiglia sente di avere. Ogni famiglia, infatti, non può volare se non ha dignità nel lavoro e gratuità nello stile. È la “grazia” di cui parla Luca, nello scorrere dei giorni insieme a Maria, che a lui raccontava di quel fanciullo, anche quando sceglie di volare da solo, “per occuparsi delle cose del Padre suo”.

Proposte per “**impegnarsi in grande**”

Dai quattro verbi del pastore (precedere, chiamare per nome, difendere dal lupo e cercare la pecorella smarrita) e dai quattro segni di Nazaret (bastone fiorito, lievito nella pasta, figlio del falegname e crescita in grazia) traggio **quattro impegni**, che suggerisco come itinerario educativo ad ogni giovane, coinvolgendo in essi ogni famiglia e ogni comunità cristiana.

a) “**intrecciare Sogno e segno**”: la prima parola che scrivo sulla lavagna della vita: “sogno”. La più bella. Ogni ragazzo e ragazza ha nel cuore un sogno bello, pulito, alto, affascinante. Guai se non lo tiene. Lo spinge in alto; in tempo di precarietà, poi, quel sogno eroico è ancora più importante. Ma subito dopo, sulla stessa lavagna, il giovane, accompagnato, deve poter scrivere un “segno” coerente e concreto. Ci deve essere coerenza tra il sogno ed il segno. L'uno attrae; l'altro concretizza. L'uno innalza, l'altro innesta. Entrambi necessari, indispensabili. Come nella vita di san Giuseppe, il maestro di Gesù. È stato l'uomo dei sogni. Ma poi li ha saputi concretizzare in gesti precisi, difendendo il suo figlio da Erode, come un pastore coraggioso. Ecco il segno del bastone fiorito. Ecco la tenerezza di Maria. Ecco il suo figlio!

b) **Guardare oltre la siepe**, nella parafrasi interessantissima della poesia del Leopardi, “L'Infinito”! quel bisogno di infinito che sentiamo vivo dentro di noi. Non si può richiudere, frenare, soffocare. Siamo fatti per te, o Signore, ed il nostro cuore non è in pace finché non riposa in te”! Ma il poeta si trova davanti una “sieve” che “il guardo esclude”. La siepe è l'immagine della crisi, della precarietà, del limite che rischia di frantumare ogni cosa. Ma il

poeta non torna indietro deluso. Sente che l'infinito c'è. Ma è oltre quella siepe, Lui non lo vede, ma lo intravede. Tutti sono capaci di "vedere". Ma pochi di "intravedere". Come? "ma sedendo e mirando, vo comparando"! È la ricchezza del metodo della scolastica, cioè la capacità di partire dalle piccole cose che mi parlano delle grandi cose. La grande quercia ha come inizio un piccolo seme. Se tu lo guardi e dici: "Tutto qui!". Sei giocato e miope. Resti fuori. Beato invece chi sa guardare oltre questa crisi e si impegna per la qualità, la specializzazione, in uno stile di innovazione creato da quell'oltre che si fa apprendistato perenne nella vita. Qui si gioca il ruolo della speranza cristiana: "spe salvi facti sumus!". Il grido di Paolo, nel capitolo otto della sua meravigliosa Lettera ai Romani. Recanati si intreccia così con Loreto. Sul "colle ermo", la voglia di infinito. Sulle balze di Loreto, il "finito" concreto di una casa, di una famiglia dove si intrecciano lavoro e festa.

c) **Accompagnare con simpatia**, concretizzando quanto sopra abbiamo scritto. Ecco il Progetto Policoro, il Prestito della speranza, il microcredito, i fondi di Garanzia, la mano sulla spalla che non sostituisce il giovane, ma lo segue. Fedelmente e responsabilmente! La chiesa si fa qui realmente cuore di Pastore!

d) **Preparare il cuore del giovane** alla qualità, alla flessibilità e alla capacità di un lavoro a rete! Sono le tre cose che cambiano la vita.

Scrive papa Benedetto nella Spe salvi: "non è la fuga davanti al dolore che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione ed in essa maturare, di trovare un senso mediante l'unione con Cristo che ha sofferto con infinito Amore" (n.37).

Rivalutiamo il lavoro come sudore, non come profitto assoluto

Il pensare dentro al fare. Più cuore nella politica.

Dentro questa logica, più si diffonde, più ogni giovane ne resta incastrato. Perché come si viola la dignità della domenica, non rispettando la dignità dell'Uomo come creatura di Dio, così non si rispetterà la dignità dei nostri ragazzi quando entrano nel mondo del lavoro.

Perché la regola tristissima sarà quella del massimo profitto. Ad ogni costo. Se non si pone spazio a Dio e al cielo, non si darà spazio all'uomo. La terra sarà un DESERTO! Vanno ripresi gli appelli chiarissimi di card. Scola a Milano, su questo tema e quello recentissimo di card. Bagnasco a Locri.

Da questa profonda crisi sociale ed economica, da questi innumerevoli percorsi di

vulnerabilità, di marginalizzazione, di emarginazione, di crollo morale e psicologico, causato dall'incertezza della povertà, dalla fatica di farcela, dobbiamo uscirne rafforzati nella pace, nella giustizia per mezzo della solidarietà che ci consente di riscoprirci fratelli.

La condivisione è decisiva per la tessitura di nuove relazioni e di progetti più lungimiranti e fondati su principi di bene comune.

Vanno riattivate tutte le politiche di sostegno

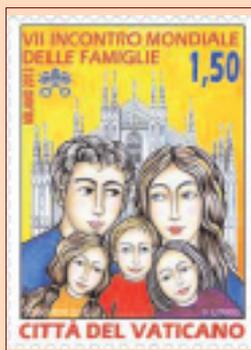
Ma non nella logica dell'elemosina, piuttosto nel segno della "reciprocità", che si fa la grande strada che permette a tutti, piccoli e grandi, nord e sud, Europa ed Africa, di godere degli stessi diritti dando di sé il meglio in termini di qualità e di tipicità ricomposta e restituita.

La reciprocità, che ha la sua salda radice nell'apertura del cuore all'altro e a Dio, è lo strumento giusto per individuare quali trame di cure e di attenzioni responsabili rendere operative per esperienze di accompagnamento e di rinascita per tutti.

Perché **praticare la reciprocità è partecipare la vita**, rafforzando il futuro delle famiglie così indebolito dalla trascuratezza delle Istituzioni, ricostruendo l'identità del Paese con servizi di qualità e per tutti, offrendo riferimenti di valore ai giovani, spesso lasciati in balia di realtà di pericolo e di abbandono, creando lavoro e strategie di sviluppo verso un orizzonte di umanità e di rispetto verso la persona.

Dio ci aiuti a fare della precarietà un'opportunità di unità e di crescita in dignità, con segni credibili di solidarietà.

E **la Politica** si schieri con più coraggio a difesa e a servizio della famiglia, ritrovando la capacità di raggiungere i giovani e di riaccendere in loro la fiducia, creando per loro opportunità lavorative reali e giuste, perché hanno il diritto di realizzarsi attivamente nella società in cui vivono e di guardare senza più paura al loro futuro.





“Ecco due articoli comparsi sul quotidiano di Bergamo che fanno conoscere la San Vincenzo sotto una nuova luce. Noi non siamo solo distributori del pacco viveri, coloro che pagano gli affitti e le bollette, ma il nostro compito è quello di fare un vero accompagnamento e un reinserimento in una società che deve dare spazio a tutti. La collaborazione con la scuola, la parrocchia, gli enti pubblici è la formula vincente che la San Vincenzo deve sempre più ricercare per essere al passo con i tempi”.

BERGAMO - Da Seriate un progetto per gli alunni

COME RISPONDERE AL CRESCENTE DISAGIO NON SOLO SCOLASTICO CHE SI TRADUCE IN POVERTÀ CULTURALE E RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE?

Una risposta viene dall'istituzione di “uno spazio compiti, non solo compiti” che, a partire dal bisogno di studio, aiuti a ricreare un luogo d'incontro per promuovere relazioni positive. Questo progetto si chiama “La scuola ... che scuola” ed è condiviso da Società di San Vincenzo De Paoli, parrocchia di Seriate e associazione Betania. L'iniziativa sarà presentata oggi a Seriate nella scuola “Monsignor Carozzi”. “La questione della scuola e del sistema formativo di oggi - sottolinea Gianpietro Marcassoli, Presidente diocesano della San Vincenzo - è quel capitale sociale che si forma non nelle singole teste

degli alunni, ma nell'interazione plurale fra stili, attitudini e competenze di cui ogni persona è portatrice”. Il futuro che si sta formando sarà caratterizzato da una forte eterogeneità sociale, individuale, esistenziale a partire dai bambini più piccoli. “Tal eterogeneità - prosegue Marcassoli - chiede di smettere di separare i bambini per categorie, ognuna titolare di un cosiddetto problema o disturbo, ma chiede un approccio aperto alle ricerche didattiche, dove ognuno con la sua identità si faccia collega, maestro e allievo dei compagni. Il nostro progetto nasce dall'osservazione di una società da un lato sempre più scola-

rizzata e dall'altro da un crescente disagio che si traduce in povertà culturale, vulnerabilità ed esclusione sociale”. L'incontro di Seriate vuole focalizzare il progetto e le tematiche attinenti. “Vuole anche restituire - conclude Marcassoli - alla comunità locale, in primis alla scuola e ai responsabili delle politiche locali, il percorso extrascuola iniziato da un paio di anni sul territorio. Una piccola ma significativa risposta è “uno spazio compito, non solo compiti” che, a partire dal bisogno di studio, aiuti a ricreare un luogo d'incontro per promuovere relazioni positive”. Questo il programma dell'incon-

La Scuola... che STORIA
MONTENA
11/12
15,30
18,30

La Scuola... che STORIA
SERIATE
10 maggio 2012

Per informazioni:
Via Scuola di San Vincenzo De Paoli
38100 SERIATE (BG) - email: legame@sanvincenzo.it



tro di oggi nella Scuola “Monsignor Carozzi” a Seriate, in Viale Lombardia, 5. Alle 16,15 introduzione dell’arciprete Mons. Gino Rossoni, del sindaco Sil-

vana Saita e di Giorgio Gotti, del Centro servizi bottega del volontariato. Alle 16,30 presentazione di “La scuola ... che scuola”.

Il progetto sarà presentato il 15 maggio anche a Presezzo.

Carmelo Epis

La Comunità si tinge di colori diversi

A BONATE SOPRA UN CONVEGNO SULL’INTEGRAZIONE SCOLASTICA

Nella società multiculturale, la scuola avrà sempre più un ruolo fondamentale, ma deve essere affiancata dagli altri enti. È l’ottica del percorso extra scuola “Fatemi studiare conviene a tutti”, avviato dalla Conferenza di San Vincenzo di Presezzo. Oggi, nel convegno “La comunità si tinge di colori diversi” (dalle 16,15 alle ore 18,30 nell’Istituto comprensivo Aldo Moro di Bonate Sopra) si farà un primo bilancio. Coordinato da Giampietro Marcassoli, presidente diocesano della Società di San Vincenzo, al convegno intervorranno, fra gli altri, Giovanni Paganesi, sindaco di Presezzo; Laura Zanfrini, docente all’Università Cattolica di Milano; membri della San Vincenzo e un formatore della Cooperativa Linus. “Il Convegno – sottolinea Marcassoli – vuole restituire alla comunità locale e

alla scuola il percorso extra scuola di Presezzo. Un percorso nato nell’ambito dell’accompagnamento di famiglie extracomunitarie con bambini in forte disagio scolastico e d’integrazione. Il progetto è poi diventato lavoro in rete con San Vincenzo, parrocchia e Comune”. Il cammino ha evidenziato difficoltà, ma anche possibilità nel cammino d’integrazione. Aggiunge Marcassoli: “Le diversità di tipo etnico-culturale, generazionale, religioso e di reddito possono dare origine a conflitti o incidenti sociali. Invece, una comunità che si prende a cuore le esigenze formative delle nuove generazioni offre un’opportunità di crescita per tutti, perché investe sul cosiddetto “capitale sociale” che si forma nel confronto plurale tra stili e competenze di cui ogni persona è portatrice.

Carmelo Epis



GALLARATE - Il ricordo della conferenza “Madonna in campagna”

70 ANNI DI PRESENZA VINCENZIANA

Sin dal lontano 1940, la conferenza San Vincenzo, opera in Parrocchia al servizio delle persone bisognose con fratellanza e gratuità, come dettano i nostri protettori, il Beato Federico Ozanam e San Vincenzo che sono stati i pilastri della Carità della Chiesa e nella società del mondo.

Questi grandi santi hanno saputo vivere in pienezza il Vangelo, amando Dio e gli uomini e la presenza dei vincenziani all’interno della comunità parrocchiale, fa sì che la luce della carità continui sempre ad amare e soccorrere il bisognoso. Nel corso degli anni, dopo tante battaglie, dopo la guerra ove la San Vincenzo era parte attiva nell’aiuto ai poveri, le condizioni di vita sono migliorate, è stato superato a fatica anche

l’analfabetismo e grazie al sopraggiungere del progresso, ci siamo illusi di sconfiggere anche la povertà... invece l’esperienza quotidiana conferma, la profezia evangelica, dove dice “i poveri li avrete sempre con voi”.

In questi ultimi anni la situazione economica delle famiglie è gravemente peggiorata, la mancanza del lavoro, la precarietà, l’indebitamento delle famiglie, la fragilità delle persone, l’insicurezza del domani, la caduta dei valori, ha generato nuove povertà, per questo e altri motivi sono aumentate le famiglie in difficoltà, e le persone che si rivolgono a noi vivono con molta angoscia le varie situazioni in cui vengono a trovarsi.

Quali le risposte della San Vincenzo? Dedichiamo un pomeriggio la settimana

come Centro aiuto e ascolto e attentamente raccogliamo le loro necessità e problematiche varie.

Laddove noi non possiamo intervenire, cerchiamo di indirizzare le persone verso Associazioni specifiche oppure verso l’Ente locale, dove peraltro la San Vincenzo collabora molto con i Servizi Sociali. Si cerca nel limite del possibile di risolvere provvisoriamente qualche problema anche con la collaborazione del Parroco. Le richieste maggiori sono il lavoro e la casa. Recentemente, grazie, grazie alla generosità di una famiglia amica della San Vincenzo, siamo riuscite a dare ospitalità a una giovane famiglia in attesa di Casa popolare e con sfratto immediato. Purtroppo le risposte del Comune, sono state negative giacché non ha case disponibili e non ha

soldi. Anche questo è uno dei tanti problemi.

In aiuto ai bisogni, la Conferenza distribuisce mensilmente a un numero di circa 45 famiglie, molte di queste sono stranieri, un generoso pacco di generi alimentari non deperibili, che c'è fornito gratuitamente dal Banco Alimentare di Muggiò, dalla colletta annuale presso i Supermercati e dal Cesto mensile esposto nella nostra Parrocchia. Si aggiunge l'intervento economico derivante da una piccola autotassazione fra le consorelle appartenenti alla Conferenza medesima.

Siamo ben consapevoli che con tutto questo non risolviamo i problemi, come non li risolvono i pranzi offerti a Natale

e a Pasqua, ma creano momenti di gioia, amicizia e speranza.

Il nostro Beato Federico Ozanam già nel secolo scorso diceva **“La carità riesce a fare quello che la giustizia da sola non riesce a fare”**.

Compito importante oggi della San Vincenzo, è quello di non farci dimenticare la necessità della Carità spicciola e immediata, pur non escludendo l'impegno per progettualità più ampie, articolate e condivise. Auguriamo a chi si trova nel bisogno un futuro di maggiore giustizia, lavoro per restituire dignità alla persona.

Il nostro motto è **“Dare una mano colora la vita”**.

Enrica Brambilla



LEGNANO - Vivendo fianco a fianco spariscono le differenze

PIÙ UNITI “UGUALE” MENO DIVERSI

L'Associazione Società di San Vincenzo De Paoli, credendo nella funzione educativa della scuola, quest'anno ha voluto portare nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado di Legnano un concorso sul tema: **“Più uniti = meno diversi”**, indetto sia per testimoniare l'operatività della nostra Associazione, sia per portare i giovani a sviluppare sentimenti ed atteggiamenti di solidarietà ed apertura all'altro.

L'accoglienza e l'adesione al concorso è stato motivo di grande soddisfazione. Hanno partecipato con più lavori, tutti gli Istituti comprensivi delle primarie e/o delle secondarie. Sul tema del concorso hanno lavorato: 8 scuole primarie con 45 classi e 5 scuole secondarie con 21 classi. Circa 1.600 bambini e ragazzi tra 6/13 anni della città di Legnano, nel corso di questo anno scolastico, con i loro insegnanti, hanno riflettuto, sul tema delle

diversità etniche, culturali e sulle fragilità del tessuto sociale in cui vivono.

Conoscendo la forte capacità di apprendimento di questa fascia di età, possiamo essere certi di aver contribuito, attraverso questa iniziativa, a stimolare e far crescere atteggiamenti di solidarietà ed accoglienza.

Sabato 28 aprile nell'aula magna della scuola “F. Tosi”, si è svolta la premiazione.

L'esposizione di tutti gli elaborati, eseguiti dai bambini, ha voluto valorizzare e dare riconoscimento pubblico al loro impegno. Alla presenza del Prof. Domenico Gangemi, assessore alla pubblica istruzione, in rappresentanza delle autorità cittadine che, con grande sensibilità hanno accolto l'invito, si è svolta la premiazione di alcuni degli elaborati presentati.

La presenza della professoressa Gisella Langè, dirigente tecnico del ministero Istruzione Università e Ricerca ha dato lustro ed onore alla nostra iniziativa. Nelle sue parole di apprezzamento per l'iniziativa, indicata come utile complemento all'impegno educativo della scuola.

Al nostro lavoro di vincenziane si è spontaneamente aggiunta la collaborazione di volontari di altre Associazioni, contribuendo a dare risalto all'evento.

Alla manifestazione della premiazione abbiamo stimato la presenza di oltre 500 persone; i bambini, giunti con largo

anticipo, andavano alla ricerca dei loro elaborati ed orgogliosi attendevano con ansia di essere premiati.

È stato commovente vedere sfilare sul palco bimbi multietnici di una prima elementare che, passandosi il microfono, hanno commentato il loro disegno. Grande soddisfazione, hanno dimostrato le insegnanti per essere state coinvolte in questa iniziativa, invitandoci a ritornare nella Scuola con altre proposte. Grazie al sostegno di tre importanti Istituzioni della città abbiamo potuto assegnare premi alle scuole ed alle classi che si sono particolarmente distinte.

La stampa locale e precisamente la “Prealpina” del 29 Aprile ha dato largo spazio all'iniziativa. Sul giornale on line www.assasempione.it è visionabile la galleria fotografica della manifestazione e degli elaborati.

A conclusione della manifestazione possiamo essere soddisfatte per aver raggiunto lo scopo desiderato.

Antonietta Marazzini Scarpa





TORINO - Un testimone della carità fino al martirio

CEFERINO, UN CONFRATELLO PROCLAMATO BEATO

Federico Ozanam, nel 1831, scrisse ad un amico: "...Mi compiaccio con me stesso di essere nato in un'epoca nella quale forse potrò fare un gran bene...". Poteva dire le stesse parole, cento anni dopo, il confratello vincenziano beato Ceferino (Zeffirino) Giménez Malla. Benedetto XVI, nel 75° anniversario del suo martirio e 150° della nascita, ha fatto memoria della persecuzione nazista del popolo rom, un dramma quasi dimenticato, di cui si ignorano persino le dimensioni.

El Pelé, come era chiamato, nacque il 26 agosto 1861, in Spagna, nella provincia di Huesca, da una famiglia rom, nomadi tra la Cataluña e l'alta Aragona. La povertà in casa divenne miseria quando il padre, mercante di bestiame, abbandonò la famiglia. Ceferino non andò a scuola, si guadagnò il pane fin da piccolo, intrecciando e poi vendendo canestri. Quando tornava dal lavoro era contento se vedeva uscire fumo dal comignolo, voleva dire che c'era qualcosa da mangiare. Ventenne, si trasferì a Barbastro dove sposò, secondo le usanze zingare, Teresa Jiménez Castro (il rito cattolico fu poi celebrato nel 1912). Non ebbero figli, ma adottarono Pepita, una nipote di Teresa, che era orfana. Vollerono per lei una buona educazione e le fecero frequentare il collegio di San Vincenzo De Paoli, retto dalle Figlie della Carità. Un giorno Ceferino fu protagonista di un gesto straordinario: soccorse portando a casa sulle proprie spalle l'ex sindaco che soffriva di tubercolosi ed aveva avuto un improvviso sbocco di sangue. Ebbe una lusinghiera ricompensa con cui avviò un prospero commercio di cavalli. Correva l'anno 1919.

Di statura imponente, Ceferino aveva la stima di tutti e in particolare il dono di risolvere contese e litigi tra i gitani. Dovette sopportare una falsa ac-

cusata di furto. Nel rione Sant'Ippolito, dove aveva comprato casa, non c'era acqua corrente. Tutti i giorni trasportava l'acqua per gli animali o li portava all'abbeveratoio. Aveva una straor-



Ceferino (Zeffirino) Giménez Malla

dinaria intelligenza e buon senso tanto da conquistare l'amicizia delle persone più illustri della città. Assisteva quotidianamente alla messa, apparteneva alla locale Conferenza di San Vincenzo, partecipava con fedeltà alle attività della parrocchia. Il 4 dicembre 1922 improvvisamente rimase vedovo, sistemò quindi la figlia adottiva Pepita, appena sedicenne, che sposò un suo nipote. Restarono a vivere nella casa del beato che presto venne allietata dalla nascita di una bambina, Maruja, cui seguirono sette fratelli. Il vecchio Pelé amò paternamente i nipoti tanto che cedette loro l'abitazione e andò a vivere in affitto. Nel 1926, quando i cappuccini crearono il Terz'Ordine Francescano, Ceferino

fu scelto per essere uno dei dieci consiglieri della confraternita. Nel 1931 cominciò a frequentare l'Adorazione Notturna, fu assiduo partecipante dei Giovedì Eucaristici e delle "Quaranta Ore". D'inverno, in particolare, soccorreva gli zingari più poveri, ma per lui tutti erano "prossimo".

Fu catechista e insegnò ai bambini il rispetto. Negli ultimi anni della sua vita, anche quando ebbe meno risorse finanziarie, da vincenziano continuò, come poteva, a fare l'elemosina ai poveri.

Nel luglio 1936 scoppiò in Spagna una terribile Guerra Civile e una feroce persecuzione religiosa. Sabato 19 luglio Ceferino fu arrestato dagli anarchici insieme al parroco, perché l'aveva difeso. Quando i soldati gli chiesero se avesse armi, rispose: "Sì, è qui" e mostrò il rosario. Rimasero nel carcere municipale, quindi furono scortati dai miliziani nel soppresso convento delle Cappuccine, dove erano almeno 350 detenuti, tra cui i Padri Claretiani. Inutilmente gli chiesero di abiurare. Venne fucilato, insieme ad altri prigionieri, il 2 agosto, verso le tre del mattino. Non morì subito, gli fu dato un colpo di grazia. Spirò gridando "Viva Cristo Re!" e stringendo tra le mani il rosario. Il giorno seguente fu ordinato ad alcuni zingari di scavare una fossa comune in cui coprirono di calce viva i corpi che non furono più ritrovati. Il mese seguente furono martirizzati a Barbastro 51 Religiosi Claretiani e il vescovo Florentino Arsenio Barroso. Il 4 maggio 1997 Giovanni Paolo II, alla presenza di migliaia di zingari, ha beatificato Ceferino, dicendo che con la sua vita aveva dimostrato: "che la carità di Cristo non conosce limiti di razza e di cultura".

Daniele Bolognini

IVREA HA UN NUOVO PRESIDENTE



Romano Tirassa

Nell'Assemblea del 12 marzo i presidenti delle cinque Conferenze del Consiglio Centrale di Ivrea hanno eletto, nelle forme statutarie, il nuovo Presidente del Consiglio Centrale di Ivrea nella persona del Confratello Romano Tirassa. Un doveroso ringraziamento al Presidente uscente, Salvatore Lo Tufo, per la dedizione posta al servizio della San Vincenzo Eorediese negli anni del suo mandato, è stato espresso dall'assemblea unita al neo eletto. Il consiglio Centrale di Ivrea è attivo dal 1858. Iniziò il suo esistere nella parrocchia-cattedrale con ben dodici

persone che formarono un gruppo chiamato "Conferenza di Carità. Nel 2008 festeggiò con lustro i suoi centocinquanta anni. Oggi conta settanta tra Confratelli e Consorelle operanti nelle 6 Conferenze.

Da alcuni anni opera una Conferenza chiamata "Conferenza Famiglie" nata in seno al Consiglio Centrale. Nel suo saluto il neo eletto ha promesso che si impegnerà per condurre la San Vincenzo eorediese nello spirito e nell'azione dei nostri fondatori; nel servizio ai poveri, e alla formazione dei Confratelli.

Il Consiglio Centrale di Ivrea

UN GIUSTO RICONOSCIMENTO

Lo scorso aprile la San Vincenzo Lovadese ha festeggiato la dottoressa Teresita Aschero che, nell'ambito dell'Associazione Nazionale, si dedica attivamente da ben sessant'anni al volontariato nei confronti degli emarginati e dei bisognosi con grande passione, dedizione e abnegazione.

Ai festeggiamenti hanno partecipato i membri della San Vincenzo adulti che, in questi ultimi trent'anni, sono stati da lei costantemente sostenuti e spronati a manifestare lo spirito vincenziano e a dividerne i valori, portando avanti nel migliore dei modi le attività dell'Associazione nel territorio ovadese. La San Vincenzo, infatti, è molto attiva nella zona da oltre 160 anni e le sue attività di sostegno ai bisognosi, con visite domiciliari e distribuzione di generi alimentari in collaborazione con il Banco Alimentare, risultano di notevole

aiuto e conforto in questo momento di crisi economica.

Di grande rilevanza è, inoltre, l'impegnativa gestione dell'immobile donato dalla benefattrice prof.ssa Antonietta Marini, perché gli appartamenti ricavati fossero destinati ad abitazione gratuita di donne sole, nubili o vedove, della città e delle zone limitrofe.

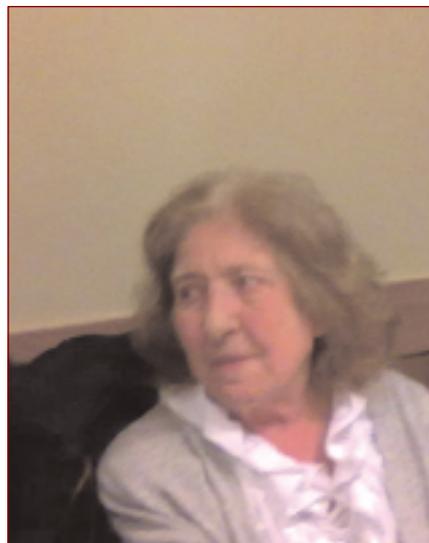
Dalla ristrutturazione effettuata, che ha comportato problemi e difficoltà non indifferenti ma risolte positivamente, sono stati ricavati dodici appartamenti, otto dei quali sono stati concessi in comodato d'uso gratuito mentre gli altri quattro sono stati assegnati a prezzi ribassati a persone in difficoltà.

Alla serata di festeggiamenti hanno partecipato anche alcuni componenti della San Vincenzo giovani per i quali la consorella Teresita è stata di esempio e ha rappresentato un valido

sostegno e un importante punto di riferimento, accompagnandoli nel cammino di crescita all'interno dell'Associazione.

Cara Teresita, tanti auguri di cuore da tutti noi!

Edoardo Barisone



Teresita Aschero



GENOVA - Una intervista immaginaria

«Ero in carcere...»

La San Vincenzo genovese impegnata con altre associazioni cattoliche a favore dei detenuti.

Abbiamo immaginato di intervistare la stessa San Vincenzo di Genova, tra i soggetti promotori della raccolta a favore dei detenuti.



Chi ha preso parte all'iniziativa?

«La realizzazione della campagna a favore dei reclusi è iniziata attraverso i contatti tra il Centro Sportivo Italiano, che ha lanciato l'idea, l'Associazione Consiglio Centrale di Genova e la delegazione Ligure dell'Azione Cattolica, e ha cercato di coinvolgere le altre associazioni locali che operano da tempo con la realtà del carcere. Ad esempio, per la città di Genova, la Veneranda Compagnia della Misericordia e la Comunità di S. Egidio, che prestano la loro assistenza nei due penitenziari di Marassi e di Pontedecimo. A questi si è aggiunta la Caritas Diocesana genovese che ha appoggiato l'iniziativa».

Quale è stata la "molla" che ha avviato la raccolta?

«Abbiamo riflettuto sul messaggio per la Quaresima inviato da Benedetto XVI, dove citando la lettera agli Ebrei di San Paolo, il Pontefice invita tutti i cristiani ad essere "responsabili degli altri". Da qui a concretizzare l'iniziativa, grazie all'apporto di tutti i soggetti promotori, il passo è stato breve.

La rete di associazioni ha così delineato la campagna, affidando il compito di coinvolgere le comunità parrocchiali alle Conferenze di San Vincenzo e all'Azione Cattolica, mentre il CSI si è premurato di contattare le direzioni delle Coop liguri ed essere presente presso gli stessi centri commerciali, oltre che comu-

nicare le finalità alle direzioni penitenziarie».

Come si è mossa la San Vincenzo a Genova?

«Per quanto riguarda la nostra Società, la Presidenza cittadina ha invitato le Conferenze a proporre ai propri parroci la campagna di raccolta nel percorso quaresimale, con la precisa volontà di far riflettere le comunità parrocchiali sulle opere di misericordia corporale, tra le quali figura appunto l'assistenza ai detenuti».

In quale situazione versano i duemila detenuti liguri?

«La situazione di vita delle persone "ristrette" è oggetto spesso di pregiudizi e luoghi comuni, che denotano la non conoscenza della realtà penitenziaria, almeno per la maggioranza delle persone.

Chi ha sbagliato deve in qualche modo risponderne del suo errore alla società civile, scontando una pena giusta ed equa, senza però mai vedersi disconosciuta la propria dignità di uomo". In caso contrario, non si otterrebbe altro che rafforzare un sentimento di rivincita del detenuto nei confronti della società, dalla quale si sente espulso e considerato alla stregua di un "nemico".

Occorre anche pensare che all'interno del carcere le relazioni con il mondo esterno sono più rarefatte e che l'elemento "tempo" costituisce, di per sé, una pena aggiuntiva in quanto sembra scorrere in modo più

lento. Alcuni volontari, inoltre, ci hanno detto che i detenuti sono soliti ripetere una frase, secondo la quale "le porte del carcere che si spalancano per l'entrata, non sono meno pesanti di quelle che si spalancano al momento dell'uscita". Certamente, chi esce dal carcere, dopo aver scontato la pena, si trova facilmente ad intraprendere un'altra "carriera" sociale, quella della persona senza dimora.

In effetti, la crisi economica e finanziaria che domina da qualche tempo l'Unione Europea, ha avuto sì la conseguenza di renderci tutti più poveri, ma si è accanita in modo particolare su coloro che vivevano già in uno stato di povertà materiale; ma si è accanita anche sulle strutture statali, come le direzioni penitenziarie che hanno dovuto fare i conti, ed è proprio il caso di dirlo, con le risorse economiche destinate ai carceri stessi, trovandosi il più delle volte a dover scegliere se comprare il materiale per l'igiene personale oppure realizzare un'attività educativa o ricreativa».

E com'è andata?

«Non possiamo lamentarci, anzi.... Le comunità parrocchiali hanno risposto molto bene, segno che la riflessione proposta è stata utile e si è concretizzata in gesto di solidarietà e di restituzione di dignità alla persona».

Ci puoi dare alcuni dati?

«Certo. Nella nostra città le Conferenze hanno raccolto 4549 "pezzi"

(sapone, shampoo, dentifrici, ecc.) mentre alle coop si sono raccolti più generi (anche i piatti e le posate di plastica) per circa 8841 pezzi».

Quindi piena soddisfazione?

«Sì e sotto molteplici punti di vista... Non solo per il risultato raggiunto, e per l'impegno concreto dei vincenziani, ma anche perché ciò ha dimostrato, ancora una volta, che

«l'unione fa la forza» e che la dinamica della rete, nella progettazione e nella realizzazione, è la direzione giusta da seguire. Inoltre è stata una opportunità per promuovere presso gli istituti di pena il premio Castelli. Vogliamo ricordare anche la disponibilità delle Figlie della Carità di Campomorone che hanno aderito all'iniziativa offrendo il loro contributo come centro di raccolta per

una zona genovese, quella della Valpolcevera, e la parrocchia di Regina Pacis per la zona di Marassi.

Il materiale è stato distribuito nelle carceri genovesi durante la settimana Santa, e da quello che risulta sono avanzati ancora alcuni "kit" che serviranno nei prossimi mesi».

Il Consiglio Centrale di Genova

VARAZZE - Una Presidente si racconta

UN SOGNO DIVENTATO REALTÀ

La mia vita ha avuto inizio una notte invernale del 1965, quando una giovane donna, esile e sola, ha partorito due gemelli, un maschio e una femmina, la sottoscritta.

La mia esistenza non è partita sotto una buona stella e ho vissuto l'esperienza dell'abbandono e dell'orfanotrofio (all'epoca esistevano ed erano tristissimi) sino a quando una coppia di professionisti genovesi hanno scelto me e mio fratello come figli, donandoci un futuro inaspettato.

Spesso, crescendo, mi sono chiesta se veramente meritassi tale fortuna, e non trovando una risposta certa, mi sono ripromessa che un giorno avrei fatto qualcosa per ricambiare sia il dono prezioso della vita avuto dalla mia prima mamma, sia di una esistenza ricca di affetto e opportunità da parte dei miei nuovi genitori.

Ho avuto la possibilità di studiare, di vivere con entusiasmo gli anni universitari, proseguendo con un lavoro che ho sempre molto amato, diventando poi anche moglie e madre felice.

Ma un sogno rimaneva nel cassetto: aiutare chi era stato meno fortunato di me, riuscire a strappare un sorriso a bimbi e anziani soli, e collaborare per costruire un futuro a giovani volenterosi, ma con poche opportunità economiche alle spalle.

La mia entrata nell'Associazione San Vincenzo di Varazze non è stata casuale, ma ponderata, pensando alla mia inclinazione verso i più deboli.

Ricordo con emozione i miei primi timidi passi all'interno della Sezione di Varazze (Conferenza di Sant'Ambro-

gio) sotto la guida amorevole di due persone di rara umanità, Grazia e Mary, che hanno creduto subito in me e di ciò sarò sempre a loro grata profondamente.

La San Vincenzo nel 2010 si trovava in un difficile momento, a rischio di perdere la sua identità, senza obiettivi, stimoli e priva di nuove adesioni.

Ci siamo ripromesse che avremmo fatto di tutto per ridare all'Associazione un ruolo fondamentale nell'attività caritativa nella nostra città.

Sono passati due anni, oggi siamo 13 volontari, ognuno con ruoli definiti, abbiamo una bellissima sede in Piazza Dante 7, punto di incontro per le nostre famiglie assistite e per tutti coloro che hanno desiderio di una parola di conforto o di speranza.

Ma non mi bastava per dire che avevo realizzato appieno il mio sogno di ragazza, volevo fare soprattutto qualcosa di utile per i giovani, così è nata l'idea del "Progetto dopo scuola", che grazie al sostegno di tutti i volontari dell'Associazione, di docenti volontari e di Don Daniele che ci ha donato le aule presso l'Oratorio Salesiano, ha preso il via a Gennaio 2012, con corsi di sostegno di italiano, matematica, inglese e scienze per tutti i figli delle nostre famiglie assistite.

Da Settembre 2012 inizierà una collaborazione con l'Anolf di Savona, con corsi anche di alfabetizzazione soprattutto per adulti stranieri.

Ora la mia vita è cambiata, non riuscirei più a far a meno della San Vincenzo, il volontariato è entrato nel mio cuore ed è diventato una scelta di vita.

L'affetto e l'amicizia che nascono tra noi volontari e con le famiglie assistite dalla nostra Conferenza, il sorriso o un abbraccio che puoi ricevere da un estraneo che decide di rivolgersi presso la nostra Sede per i disagi più svariati, non hanno prezzo, sono emozioni che ti invadono l'anima.

È un'esperienza che consiglieri a chiunque, il tempo si trova, se la convinzione è profonda la fatica viene ricambiata, fuori da ogni dubbio.

Stiamo cercando nuovi volontari, di tutte le età, ogni nuova entrata porta nuovi stimoli e idee da sviluppare poi tutti insieme.

E questo è il punto: "insieme"; nulla avrei potuto fare in questi due anni senza la presenza amorevole di Grazia, Mary, Bianca, Tecla, Silvana, Nucci, Lia, Marilena, Pippo, Simona, Roberto, Vera (ovviamente in ordine casuale). Insieme abbiamo superato ostacoli, delusioni, gioito per le vittorie a favore dei più deboli. Insieme abbiamo ancora una lunga strada da percorrere, guardando sempre al futuro, continuando il cammino verso il rinnovamento, utilizzando le nuove frontiere informatiche, abbattendo il muro del silenzio e dell'indifferenza, in nome del carisma vincenziano che portiamo nel cuore.

Giulia Bandiera





PORTOGRUARO - Una testimonianza di solidarietà vissuta in Albania

UN SOSTEGNO ALL'INFANZIA

La Conferenza San Vincenzo di Portogruaro, proprio in occasione dell'Anno della Fede (2012-13) indetto da Sua Santità Benedetto XVI, ha ritenuto di contribuire a sostegno di un progetto per l'infanzia dimenticata. In quest'ottica, un gruppo di confratelli si è recato in Albania a Shengjin, dove "Suor Rosa delle figlie del Sacro Cuore di Gesù" assieme alle sue consorelle ha costruito, tra mille difficoltà, una casa di accoglienza per persone disadattate ed un asilo, che è in via di formazione, al quale noi Vincenziani diamo aiuto.

L'incontro con Suor Rosa è stato davvero emozionante. Donna di grande tempra e spirito missionario, dopo aver svolto con entusiasmo un'efficace attività di educatrice presso la Scuola Materna di S.Nicolò a Portogruaro, ha deciso di recarsi in Albania per dedicarsi all'impegno missionario in un territorio e in una società profondamente devastati da 50 anni di regime dittatoriale che, unico caso al mondo, aveva proibito e distrutto qualsiasi forma di espressione di fede religiosa.

Nei primi anni novanta, in Albania è cominciata una nuova fase di evangelizzazione, sostenuta dal Concilio Vaticano II, anche se in gran parte ignorata dalla popolazione locale. C'era

quindi bisogno di nuovo impegno e di nuove idee.

Ed è proprio in quest'ambito che si colloca l'iniziativa delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Suor Rosa si è resa protagonista di un progetto finalizzato all'aiuto di bambini ed adulti, mediante la costruzione di una casa di accoglienza e di una chiesa che era stata in precedenza distrutta dal regime. A Shengjin vengono così accolte mamme con le tasche vuote, giovani che vogliono parlare, preti di passaggio, emigranti che rientrano in Albania, fidanzati che vogliono sposarsi in chiesa e "bambini" che chiedono uno spazio per giocare ed essere accuditi.

Ecco quindi che la costruzione di una Scuola Materna diventava un'esigenza ineludibile. In pochi anni il progetto, una volta realizzato, si è trasformato in una delle rare realtà operative funzionanti a favore dei bambini. Oggi è frequentato da 105 bambini dei villaggi situati nelle adiacenze di Lezhe, nel nord dell'Albania.



mo i conti ogni giorno con povertà impreviste, che toccano e segnano soprattutto la donna e le fasce meno fortunate della popolazione» ci ha detto Suor Rosa. E tutto questo con tanto entusiasmo e grande gioia, che non sono venuti a mancare neppure nel periodo più difficile, tra il 1997 e 2002. Le figlie del Sacro Cuore in questi anni, hanno vissuto tre grandi emergenze: la rivolta civile per il crollo delle banche, l'arrivo dei profughi kossovaresi durante la guerra nella ex Jugoslavia ed infine l'alluvione nell'Albania del Nord.

Tuttora l'attività missionaria delle Suore si svolge alacremente, come hanno testimoniato i nostri Vincenziani che recentemente si sono recati in quella comunità per rinnovare il sostegno alla loro encomiabile opera di carità. Un racconto pieno di emozioni e sentimenti, portato al loro ritorno dai nostri amici vincenziani facendoci vivere i momenti più significativi dell'indimenticabile esperienza vissuta in terra d'Albania.

"Siamo stati a scuola di carità, da chi tale carità vive, compie e rende vera con intenso amore" ecco ciò che ci hanno trasmesso i nostri confratelli dalla loro visita a **Shengjin**.

La conferenza di Portogruaro



GUARDARSI DENTRO

Ritengo che il modo più corretto per impostare una relazione sul vissuto annuale della nostra Conferenza, sia quello di confrontarsi con il carisma vincenziano.

Gli elementi della specificità vincenziana sono:

Operare la carità per santificarsi, consolidando la fede.

Una volta al mese abbiamo partecipato ad una lectio divina proposta dal nostro assistente spirituale, il diacono permanente Alberto Azzari. Sono stati letti e meditati sia i brani evangelici proposti dal Sussidio Formativo sia brani inerenti la carità ed il dono di sé.

Vivere la propria vocazione in un gruppo, cioè la Conferenza. "comunità di fede e di amore, di preghiera e di azione".

Il nostro gruppo, nel corso degli anni 2010/11, si è allargato grazie all'adesione di nuovi soci che ci hanno permesso di offrire più servizi nell'ambito del territorio. Gli incontri mensili sono risultati molto importanti non solo per la formazione di cui sopra, ma anche per conoscerci e creare un clima di amicizia fraterna. Tutti ci siamo sentiti accolti, per cui è stato facile instaurare tra noi una relazione basata sul rispetto e sulla reciproca fiducia.

Partecipare personalmente e direttamente al servizio dei poveri, nel quale contempliamo il volto sofferente del Cristo, per mezzo del contatto da uomo a uomo, col dono personale del proprio cuore e della propria amicizia, attraverso la visita a domicilio.

I servizi che promuoviamo come Conferenza sono diversi e si esprimono in

più ambiti, ma tutti privilegiano l'incontro personale con "l'altro", la relazione diretta e la crescita reciproca nell'amicizia.

La visita a casa è sempre stata fatta, ma da quando si sono aggiunti i nuovi soci è più incisiva infatti abbiamo quattro coppie, che si sono prese in carico una famiglia a testa, per cui hanno avuto modo di creare un vero rapporto di fa-



miliarità e prossimità con loro. Dopo un anno i risultati sono tangibili e l'amicizia che li anima la si avverte dal modo in cui ci parlano dei loro assistiti durante le Conferenze: non ci raccontano le vicende di estranei ma di fratelli per i quali sono emotivamente coinvolti.

La relazione non è solo con i "poveri" che incontriamo a casa, ma anche con gli anziani della Casa di Riposo di Pieve che alcune di noi incontrano, per offrire loro una parola, un sorriso, un aiuto. Prestano il loro servizio durante le feste che vengono organizzate nella struttura, o durante le gite annuali ed inoltre, ogni settimana, intrattengono le ospiti, che lo desiderano, con un'attività di cucito che serve non solo per favorire il dialogo, ma anche per mantenerle attive e per farle sentire utili.

Il laboratorio di cucito è una vera scuola di relazione d'aiuto. Relazione pro-

fonda e vera tra le consorelle, che si incontrano settimanalmente per fare riparazioni e lavori di piccola sartoria, a titolo di volontariato, allo scopo di raccogliere fondi per i "poveri" assistiti dalla Conferenza. Mentre lavorano alternano momenti di preghiera con momenti di dialogo tra loro e con i clienti. Lo spirito che si respira nel laboratorio è veramente quello dell'amicizia. Ci sono

pur troppo delle difficoltà: il lavoro richiesto non è più molto abbondante e non si sono trovate, fino ad ora, altre persone disponibili ad entrare nel gruppo.

Creare un rapporto vitale con il territorio e che preveda azioni integrate in rete.

Il doposcuola per le elementari, che la nostra Conferenza ha promosso con lo scopo di favorire l'integrazione tra italiani e stranieri è il risultato di una stretta collaborazione con Parrocchia e Scuola.

L'attività ci permette inoltre, in un periodo di grave crisi economica, di offrire un lavoro a due persone: l'insegnante coordinatrice, una giovane universitaria ed una signora addetta alle pulizie dei locali, la cui famiglia noi assistiamo come Conferenza. Questo rientra nello spirito vincenziano: aiutare le persone a raggiungere l'autonomia. Tutto ciò che fino ad ora è stato precisato dimostra che come gruppo ci sforziamo di vivere il nostro specifico carisma, tuttavia sentiamo l'esigenza di continuare a migliorare la formazione spirituale e vincenziana. Concludo questa relazione con una nota personale: ringrazio tutti per il clima di amicizia. Grazie a questo clima riesco a vivere con maggiore impegno l'apertura verso gli altri.

Iole Vinciguerra
Presidente



CAPRI - Non un'azione didattica, ma un'esperienza di accoglienza

UNA ESPERIENZA DI INTEGRAZIONE

Anche un corso di italiano per lavoratori stranieri esprime e consolida lo spirito e la missione vincenziana. Succede a Capri, dove per il terzo anno consecutivo quest'esperienza di accoglienza e condivisione si rinnova, presso la locale sede della Società San Vincenzo De Paoli con l'opera volontaria di consorelle docenti ed il coinvolgimento di molti stranieri di varia origine geografica (America Latina, Estremo Oriente, Europa dell'Est), presenti sull'isola per motivi di lavoro.

L'attività didattica si avvia adesso alla sua pausa estiva in concomitanza con l'alta stagione turistica ed il picco lavorativo anche per gli allievi ed è il tempo doveroso dei bilanci.

L'insegnamento della lingua italiana si è rivelato un potente strumento di integrazione per i tanti stranieri che hanno aderito all'iniziativa e la frequenza delle lezioni bisettimanali ha consentito loro di apprendere e comprendere espressioni di uso quotidiano, di acquisire il lessico necessario all'espletamento del loro lavoro e le abilità linguistiche utili a presentarsi, a fare domande ed a rispondere a quelle loro poste, con l'obiettivo ultimo di riuscire a superare l'esame di italiano per stranieri presso le sedi prefettizie come da d.lgs. 4/6/2010.



Non si è trattato però soltanto di un'azione didattica, ma soprattutto di un'esperienza di accoglienza offerta a chi solo e lontano dal proprio paese deve riorganizzare la propria vita ed il proprio lavoro.

Lo ha sottolineato Svetlana, allieva ucraina, che in perfetto italiano, ha confermato "l'atmosfera di amicizia e solidarietà diffusa tra gli allievi, ma soprattutto con le docenti". Anche Rachmatullina, allieva assai assidua che proviene dalle regioni degli Urali, si è associata a questo giudizio ed ha aggiunto di "sentirsi favorevolmente accolta in un ambiente familiare

che ha mitigato la nostalgia della sua terra". L'apprezzamento degli allievi è stato ampio e generalizzato, avvicinando così le loro singole esperienze di vita al messaggio vincenziano ed alle sue speranze.

Il servizio si è poi arricchito, su richiesta degli stessi allievi, di alcune lezioni di inglese.

Dopo la pausa estiva l'attività riprenderà per aprirsi a nuovi allievi e contribuire al loro inserimento ed alla loro integrazione nella comunità locale.

Marta Murzi Saraceno





CAGLIARI - Lettera di una Presidente di Conferenza

UN CAMMINO LUNGO 83 ANNI

Carissimi Confratelli e Consorelle, dal primo gennaio 2012, condivido con voi, in veste di Presidente il servizio alla nostra Conferenza e ai poveri che amorosamente assistiamo.

Sia di comune gaudio ricordare che, il 23 aprile ricorreva il nostro 83° anniversario di fondazione. La nostra Conferenza: una lunga e meravigliosa storia che nel corso degli anni ha visto succedersi tanti Confratelli e Consorelle, con immensa carità hanno servito i poveri e contribuito, con il loro impegno, a giungere fino ad oggi.

La nostra sede è proprio nella Casa della Missione facente capo alla Chiesa di San Vincenzo De Paoli in via Bosa a Cagliari dove ogni venerdì ci riuniamo per fare il punto sulla situazione delle famiglie che da tanto tempo accompagniamo, cercando, per quanto sia possibile, portarli fuori dalla situazione in cui

si trovano. Confidiamo, ogni giorno, ogni momento del nostro servizio nell'aiuto del Signore, e nella materna protezione di Maria, e dei nostri Santi fondatori, San Vincenzo De Paoli e il Beato Federico Ozanam. Al nostro Patrono San Giusep-



pe, una preghiera particolare: insieme ci diano la forza e la loro benedizione per poter continuare, nello spirito vincenziano, la nostra opera di carità verso i bisognosi.

Oggi sono 10 i Confratelli e le Consorelle che compongono la nostra Conferenza. Se guardiamo gli anna-

li passati troviamo una presenza più numerosa, questo non è motivo di scoraggiamento, ma uno stimolo a coinvolgere nuovi Confratelli e nuove Consorelle. Mi è caro chiamarvi per nome:

Ugo Contis (nostro amatissimo veterano, presidente per ben 11 anni di seguito e fonte storica della nostra Conferenza), Rosaura Camba, Vittorio Garau, Giovanni Perezani, Sergio Manca, Gesuino De Gioannis, Annalisa Masia, Gabriella Deidda, Pietro Atzori ed Ettore Pili.

A tutti auguro di vero cuore di raggiungere questo traguardo, e oltre ancora; di trovarsi nello spirito di una vera famiglia, condividere gioie e dolori, servire i fratelli bisognosi con spirito di autentica carità. Personalmente ho fatto questa esperienza, comprendendo che, con l'amore, la comprensione e la condivisione di gioie e dolori, si superano tutte le difficoltà umane e una strada per raggiungere il nostro unico vero scopo: saper dare conforto spirituale e materiale a chi, bisognoso, bussa alla porta del nostro cuore.

Spero, carissimi, che questa mia vi giunga gradita, e che porti esempio a tanti altri che vorranno intraprendere questa attività di volontariato, un volontariato particolare, che trova la sua origine nel Beato Federico Ozanam, in quel 23 aprile 1833, segno della nostra storia in tutto il mondo da ben 179 anni! Un caro saluto ed un fraterno abbraccio.

Annalisa Masia
Presidente





FAVARA - La solidarietà porge sempre la mano a chi meno ha

MEZZI POVERI PER UN IMPEGNO SERIO DI CARITÀ

Anche nell'anno scolastico 2011/12 a Favara è andata avanti l'iniziativa del doposcuola a ragazzi in difficoltà appartenenti a famiglie in situazione di disagio.

La campagna d'iscrizione è stata rivolta agli alunni della scuola dell'obbligo, privilegiando i figli dei poveri, di cui si fa carico la Conferenza San Giovanni Bosco, ma non chiudendo le porte a chiunque fosse portatore di una qualsiasi situazione di disagio economico o sociale in genere.

Nell'attuale momento di crisi economica però i più diseredati fra gli abitanti di Favara hanno sottovalutato l'opportunità che veniva data ai loro figli! È inutile ripetere che l'ignoranza è una brutta bestia e che il soddisfacimento dei bisogni primari ha la prevalenza sulle altre necessità!

Sei consorelle della conferenza, affiancate da altrettanti volontari esterni, che hanno dato la loro disponibilità a condurre avanti il progetto e che ci sentiamo di ringraziare tantissimo, hanno reso possibile la realizzazione dell'iniziativa.

Dalle ore 16,00 alle 17,30 dei giorni di lunedì, martedì,



di, giovedì e venerdì (il mercoledì era destinato alle riunioni e alle altre attività dei confratelli di Favara) il modesto comodato d'uso della conferenza si è trasformato in laboratorio di doposcuola. Sono bastati tavolinetti e sedie, pochi libri, un po' di materiale scolastico e qualche merendina a dare forma al progetto.

Circa una ventina gli alunni iscritti (nel paese funzionano diversi doposcuola gratuiti, preesistenti e non a quello della San Vincenzo); pochi ragazzi però hanno frequentato assiduamente, conseguendo a fine anno risultati più che buoni. Anche le discontinue presenze però, se non hanno determinato percorsi cognitivi pienamente sufficienti, hanno messo in moto *il valore dell'accoglienza, la cultura del sorriso e dell'aiuto gratuito, che scaturisce dall'amore.*

Anche i genitori dei ragazzi, che sono stati accompagnati e prelevati sistematicamente, hanno stabilito con i docenti rapporti affettuosi e fraterni.

L'esperienza non si chiude con la fine dell'anno scolastico, ma, con aggiustamenti e miglioramenti, vuole continuare a vivere anche in futuro.

A.M.M.

Conferenza San Giovanni Bosco Favara



Custodi del creato

di Francesco Gonnella

*«Allora
il deserto
diventerà
un giardino...
e la giustizia
regnerà
nel giardino...
e frutto
della giustizia
sarà la pace»
Is 32,15-17.*

“**S**e vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”: questo è stato il tema della Giornata mondiale della pace, celebrata il 1° gennaio 2010. Il tema scelto dal Papa intendeva “sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace.

Quale legame c'è tra salvaguardia del creato e costruzione della pace?

È un tema veramente importante e significativo, in continuità con



il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata della pace del 1990 «Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato», ancora di grandissima attualità. Sulle emergenze ambientali e sociali, i cambiamenti climatici, l'uso delle risorse naturali, si può giocare l'aumento della conflittualità o, in positivo, creare percorsi di cooperazione, solidarietà, partecipazione. Anche perché l'ambiente, l'aria, l'acqua, trascendono i confini degli Stati, quindi le soluzioni vanno cercate in un contesto di cooperazione multilaterale. L'aumento della temperatura, l'innalzamento del livello dei mari, ecc., provocheranno infatti notevoli scompensi su scala globale. La questione energetica, ad esempio, ha inciso su alcuni grossi conflitti. E sarà sempre peggio, perché diminuiscono le fonti non rinnovabili. Dobbiamo allora cercare modalità di cooperazione diverse, più rispettose delle comunità locali. Altrimenti i più deboli pagheranno il prezzo più alto.

Eppure non sempre le dichiarazioni dei governi si traducono in

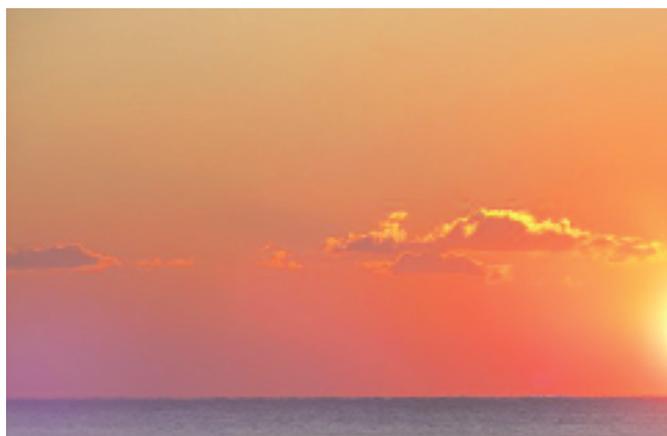


fatti, soprattutto in tema di cambiamenti climatici.

L'unica alternativa è rafforzare la cooperazione multilaterale, rafforzare le Nazioni Unite come governo mondiale con potere di sanzione. Per questo servono norme e regole a livello internazionale. Poi dobbiamo agire a livello continentale e nazionale. Nei singoli Paesi dobbiamo rafforzare normative e controlli. I governi hanno un ruolo fondamentale nell'avviare politiche di riduzione delle emissioni e gestione delle risorse che riconoscano il diritto ad alcuni beni essenziali come l'acqua. Ma gli interessi economici ancora indirizzano le decisioni politiche. Manca assolutamente una visione di lungo termine. In questo modo mettiamo a repentaglio la vita e il futuro delle generazioni future. Allo stesso tempo ci sono forti segnali da parte della società civile, delle Chiese, delle imprese, di tutti coloro che hanno colto la valenza strategica della salvaguardia dell'ambiente.

Perché molti governi ancora non capiscono che si potrebbe fronteggiare la crisi anche investendo sulla "economia verde"?

Abbiamo dei segnali, ma questa nuova cultura ancora fatica ad affermarsi: in Germania, ad esempio, sono stati creati 100.000



nuovi posti di lavoro, Obama negli Usa ha lanciato un piano del genere. In Italia ancora non si capisce che investire sull'ambiente non è un costo ma un'opportunità. In questo senso l'attuale governo è molto debole, non sta utilizzando la crisi economica come occasione e stimolo per ripensare il nostro modello di crescita, mettendo al centro la questione della sostenibilità e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Se al posto del «piano casa» fossero stati sviluppati programmi di efficienza energetica, avremmo potuto dare una forte spinta alla crescita economica senza mettere a repentaglio il nostro territorio.

*(saggio del tema – CUSTODI DEL CREATO
Campo OZANAM 2012)*

Tracce

di Eleonora Dell'Ara

Parlare di legalità giusta oggi è come dare vita a un nuovo ossimoro, sapete quelle simpatiche figure linguistiche, dove una parola vuole dire il contrario dell'altra, come per esempio... silenzio assordante. Un nuovo binomio su cui gli addetti ai lavori potrebbero sperticarsi in teorizzazioni.

La sola caratteristica che rende questo ossimoro diverso da tutti gli altri, meglio noti, è



che i suoi effetti non si limitano ad arricchire una narrazione di virtuosismo fine a se stesso, ma suscitano una cascata di riflessioni che, una volta arrivate alla fine, lasciano la roccia scavata e logora.

Logora non dal peso di stimolanti scoperte, ma di triste consapevolezza. Scrivendo queste poche frasi non voglio rischiare di annoiarvi facendo ampi discorsi sulle diverse

interpretazioni, che di questo alto concetto, vengono date dagli studiosi della materia. Non voglio incorrere nel pericolo di fare quello, che spesso fanno i miei compagni di studi: perdersi in pregiati discorsi, che vogliono dire tutto per loro e niente per la maggioranza dei profani. Vorrei, quindi, solo invitarvi, non con parole che più si addicono a “savi giuristi e politici”, ma con parole che si addicono a confratelli, non solo di San Vincenzo, ma “di Cittadinanza” a riflettere.

In virtù di questo grandissimo valore, qual è il sentirsi Cittadini Attivi di un paese, che dovrebbe accomunarci tutti, abbiamo il dovere di affrontare con coscienza critica tutto quello che ci viene proposto e trasmesso.

Tante volte restiamo vittime di coloro che hanno l'interesse a non renderci chiare le cose e quando succede non dobbiamo lasciar correre, dovremmo avere la voglia di chiederci quale sia il reale significato delle parole, quale sia la concreta portata di quanto dettato all'interno di queste ridondanti parole: “legge”; “decreti”; “riforma” e via discorrendo.



La rivoluzione delle coscienze, senza fare riferimento a chissà quali imprese eroiche, per quanto stoica questa sia, inizia con questo



semplice gesto: chiedersi cosa significa questo per la mia vita e per quella dei miei vicini? Ma vogliono davvero tutelare me e i miei diritti? Vogliono davvero fare giustizia? Per quanto sia limitata la legge, in quanto cosa umana, dovrebbe essere lo specchio della nostra volontà, in quanto prodotta da chi dovrebbe rappresentarci...lo è davvero?

Oltre a questo non possiamo più trascurare, se davvero abbiamo a cuore il nostro futuro e non solo, quelle realtà di violenza e illegalità, per quanto vaga possa essere questa espressione, che esiste nella nostra terra. Non dobbiamo rimanere indifferenti di fronte alla pre-

potenza, alle angherie e prevaricazioni di coloro, che in maniera subdola, e avvalendosi della forza d'intimidazione tengono sotto scacco intere regioni e coloro che ci vivono, frustrando ogni speranza di riscatto, ogni possibilità di avere un'alternativa per il futuro! Dinamiche queste troppo spesso conosciute e lasciate libere di rafforzarsi, perché, in fondo troppo scomode da sradicare e più comode da mantenere, evidentemente...

Sono solo semplici parole per stimolare tutti ad essere pronti, pronti ad mettere in atto la rivoluzione più importante, quella che parte dalla nostra testa, che passa attraverso il nostro cuore e le nostre labbra, per poi diffondersi e arrivare a coloro che ancora non l'hanno capito o che non hanno gli strumenti per percepire queste realtà.

Con il ricordo di tutti coloro che, nel nostro paese, hanno lottato per affermare ideali di giustizia e legalità, dobbiamo sentirci chiamati a risvegliarci per il nostro Paese e per i suoi Cittadini.

“ La Carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti perché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare ”

Federico Ozanam

www.sanvincenzoitalia.it

La San Vincenzo



La San Vincenzo



La San Vincenzo



La San Vincenzo



La San Vincenzo



La San Vincenzo



La San Vincenzo



abbonamenti 2012

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.